GLAUCO MAURI

DON GIOVANNI

di MOLIÈRE

Compagnia Glauco Mauri: DON GIOVANNI di Molière

ROMA, Largo Chigi, 19 ◦ 00187 Roma ◦ Tel. (06) 67031 ◦ Tlx 626663 ◦ Fax 6797507

Forum PICTURES — PROTAGONISTA NEL PRODURRE

Videogram ITALIA — LA QUALITA' NEL MONDO DEL VIDEO

MONDIALCINE — IL CIRCUITO SALE CHE GUARDA AL FUTURO

Video Electronics — QUANDO IL VIDEO DIVENTA CULTURA

GRUPPO ACQUAMARCIA

GLAUCO MAURI

DON GIOVANNI

di MOLIÈRE

3
LOCANDINA DELLO SPETTACOLO

5
PER UN "DON GIOVANNI" DI MOLIÈRE
di Glauco Mauri

7
VEDERE LA VITA COME UNA TRAGICOMMEDIA
di Dario Del Corno

12
IL TESTO DELLO SPETTACOLO

43
TRADURRE DON GIOVANNI
di Dario Del Corno

45
I TANGHI E I VALZER DEL PADRONE DI CASA
di Andrea Liberovici

47
MOLIÈRE: CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE

53
COMPAGNIA GLAUCO MAURI
Storia della Compagnia

GLAUCO MAURI

DON GIOVANNI

di MOLIÈRE

Traduzione: Dario Del Corno
Libero Adattamento: Dario Del Corno e Glauco Mauri

La Dodicesima Notte, Faust, Una Vita nel Teatro ed ora Don Giovanni:

prosegue la felice collaborazione fra la Compagnia Glauco Mauri e l'Ente Teatro Comunale di Treviso. È una ricerca costante e puntuale che Treviso ha voluto proporre anche nel settore dell'attività teatrale, che ormai da un lustro si affianca con sua originale presenza nazionale nel settore dell'attività musicale. La collaborazione di quest'anno avviene nel mitico nome di Don Giovanni proseguendo quell'ideale ricerca nella profondità dell'animo umano iniziata con il mito di Faust. Ma non basta, **Don Giovanni** di Molière - che nella stagione 89/90 Glauco Mauri presenta sulle scene in una splendida e originale versione avvalendosi per la parte visiva della preziosa collaborazione dello scenografo Mauro Carosi e della costumista Odette Nicoletti - è la "conclusione" di un'ideale trilogia che quest'anno il Teatro di Treviso ha inteso ripercorrere nel nome di Don Giovanni, del Concorso Internazionale per Cantanti "Toti Dal Monte", della neonata Bottega diretta da Peter Maag. Così dopo la rappresentazione - nel quadro dell'Autunno Musicale Trevigiano 1989 - del Don Giovanni di Mozart e della serata "mista" di musica e prosa **Verso Praga e Verso l'Eternità** ideata da Glauco Mauri e Dario Del Corno, ora va in scena questo singolare **Don Giovanni** molièriano che nella sensibilità di Glauco Mauri presenta con una cifra interpretativa "Beckettiana" assolutamente attuale e moderna con al centro la **dimensione uomo** in una costante ricerca del superamento della sua solitudine.

L'Ente Teatro Comunale di Treviso.

Progetto Grafico:
Massimo **Künstler** Studio (Roma)

GLAUCO MAURI

Con

ROBERTO STURNO

e MIRIAM CROTTI

Don Giovanni	GLAUCO MAURI
Sganarello	ROBERTO STURNO
Donna Elvira e Carlotta	MIRIAM CROTTI
Pierino e Don Carlos	ANDREA LIBEROVICI
Maturina	MARIANNA MORANDI
La Violette, Don Luigi Il Povero e Signor Domenica	CLAUDIO MARCHIONE

Regia

GLAUCO MAURI

Scene	MAURO CAROSI
Costumi	ODETTE NICOLETTI
Musiche	ANDREA LIBEROVICI e PATRICK DJIVAS

Realizzazione Luci	MARIO CARLETTI
Assistenti alla Regia	FELICE LEVERATTO, DANILA CONFALONIERI, SILVIA BALDACCI
Assistente Scenografo	MICHELE DELLA CIOPPA
Assistente Costumista	IDA MEO

Direttore di Palcoscenico	GIUSEPPE PIZZO
Capo Elettricista	PAOLO MANTI
Capo Macchinista	FRANCO BONANNI
Sarta	CINZIA FALCETTI
Amministratrice	ANGELA DAL PIAZ

Realizzazione Scultura	MARIO SANTELLI
Realizzazione delle Scene	SPAZIO SCENICO Srl Roma
Pittore Realizzatore	LUCIANO PROIETTI
Assistente alle Scene	RENATA MANGANELLI
Sartoria	COSTUMI D'ARTE Srl Roma
Calzature	L.C.P. Roma
Attrezzeria	RANCATI Roma/Milano
Parrucche	ROCCHETTI Roma
Trucchi	RINO CARBONI Roma
Registrazioni	TETÌ A TETÌ Milano
Foto di Scena	TOMMASO LE PERA
Trasporti	FRANCO PORCACCHIA Roma

Ufficio Stampa	DANILA CONFALONIERI
Ufficio Amministrativo	LUIGI BONANNI, DANIELA CAPERCHI, ROSSANA VENTURELLI
Organizzazione Generale	GIORGIO GUAZZOTTI, MANUELA MUSCO

GRUPPO ACQUAMARCIA

Glauco Mauri nel ruolo di Don Giovanni

Glauco Mauri

Glauco Mauri

È mia convinzione che, nella storiografia di questo personaggio, il 'Don Giovanni' di Molière è un Don Giovanni a sé, con una sua precisa personalità in cui il "dongiovannismo" è soltanto un pretesto per dire cose ben più profonde.

Il vero dramma del "Don Giovanni" di Molière è, a mio avviso, non aver saputo trovare il legame e l'armonia tra la propria incrollabile volontà di libertà (vedi anche il suo ateismo) e il senso umano del vivere.

Andrea Liberovici (Don Carlo), Glauco Mauri (Don Giovanni) e Roberto Sturno (Sganarello)

In teatro forse nessuna morte più di quella di Don Giovanni assomiglia a un suicidio. Tutte le sue azioni procedono con un ritmo incessante, quasi angoscioso. Tutti i suoi appuntamenti, tutti i suoi ultimi incontri hanno il sapore di un commiato definitivo; ma il suo correre verso la morte è vissuto come da un attore che prova distacco, stanchezza e quasi nausea per la parte che recita. Tutto ciò che accade intorno a lui ci sembra soltanto l'attesa per l'evento finale. Nel nostro spettacolo il vecchio Krapp de "L'Ultimo Nastro" di Beckett mi ha tenuto per mano. Un vecchio in attesa di una morte che non arriva, con lo strazio lucido di aver vissuto una vita sbagliata (come quella di Don Giovanni) costringe come in un gioco crudele, per sé e per gli altri, tutta la sua servitù a recitare ogni tanto il "Don Giovanni" di Molière. Ed ecco che la servitù di questo vecchio è costretta a diventare e a vivere i personaggi del "Don Giovanni" creando rapporti e dialettiche che attraverso le parole molieriane mettono in luce altri drammi, altre situazioni, altri aspetti più complessi di quelli del dramma stesso acquistando spessori umani inaspettati. Attraverso i personaggi che sono costretti a interpretare, ciascuno ha la possibilità di esprimere i propri sentimenti nei confronti del loro padrone. La finzione del recitare permette loro di dire tutte quelle verità che altrimenti non potrebbero. C'è chi esprime pietà, chi disprezzo, chi amore. È un grottesco crudele gioco ideato da un vecchio disperato e solo che cercando di rivivere, senza crederci, la sua giovinezza fa esplodere grida di rabbia, singhiozzi, delusioni, lampi di comicità, stilettate di cattiveria e scene di struggente malinconia. Ed è così che il testo molieriano fa sbocciare con le sue stesse parole "un altro" testo che con esso si confonde, si amalgama, si compenetra.

E in questo "altro" testo, in questo grottesco procedere il dialogo tra Don Giovanni e Sganarello assume un lacerante nuovo significato. Il suo rapporto con il padrone apparirà come un faticoso apprendistato. Turbato, incuriosito e poi affascinato Sganarello finirà per essere conquistato dalle disperate verità del vecchio. È un faticoso viaggio attraverso la religione del "Due più due fà quattro e quattro fà otto" che sfocierà in uno strano rapporto di desolata comprensione e solitudine. Sganarello forse continuerà a vivere nella stessa casa del vecchio "Krapp-Don Giovanni" e forse invecchierà insieme a lui (Hamm e Clov di "Finale di Partita" di Beckett?) dividendo con lui una vita tuttavia priva di amore. Non esiste amore dove non c'è amore né per Dio nè per gli uomini. Nel nostro "Don Giovanni" il Commendatore che lui ha ucciso non è altro che la sua stessa vita che lui ha distrutto con la stessa forza di vivere libero e al di sopra di ogni regola morale come il "Don Giovanni" di Molière. E, come tutti gli altri personaggi, il vecchio non sempre " recita la sua parte" ma prende a pretesto "la parte" per dire cose che lui veramente pensa. È questo il gioco profondo di tutto lo spettacolo: attraverso le parole di un grande autore gli uomini hanno la possibilità di parlare di sé stessi. E alla fine non si capisce più dove sta la finzione e dove la verità, ma ciò che ci commuove è il rinnovare la scoperta della grande fatica del vivere. Alla fine, contrariamente al "Don Giovanni" di Molière il nostro vecchio non muore, ma il gioco della recita e dei ricordi che essa contiene si ripeterà, si ripeterà, si ripeterà.... fino a quando? Forse la morte per il vecchio è proprio questa: continuare a rivivere con infinita stanchezza la propria vita sbagliata in un rimpianto arido di lacrime e d'amore.

Glauco Mauri

Dario Del Corno

Roberto Sturno (Sganarello) e Glauco Mauri (Don Giovanni)

"Terrore e pietà" sono, per Aristotele, i sentimenti suscitati dalla tragedia. E non sono di tal genere, se non tali appunto, i moti che nell'animo dello spettatore insorgono di fronte alla catastrofe di Don Giovanni? Eppure Molière non esitò a intitolare "comédie" la storia scenica dell'impavido violatore non solo di tante donne, quanto di ogni convenzione e ipocrisia travolto in uno spaventoso annientamento da un irriducibile ardore di realtà e libertà intellettuale piuttosto che dal vizio. ☞

Glauco Mauri (Don Giovanni) e Miriam Crotti (Carlotta)

Giocarono certo in questa denominazione ragioni pratiche (il successo di Molière era legato al ruolo di autore e attore comico), ed altre piu' profonde: da riconoscersi, come ha visto Cesare Garboli, nel progetto di demistificare il sistema tragico mediante un personaggio che ne rifiutasse le passioni e lo stile. Pertanto tali considerazioni non bastano a sciogliere l'ambiguo enigma di Don Giovanni. Alla dimensione comica appartengono l'ambiente e il tono delle sue avventure, il paradosso e la beffa in cui egli ama dissimulare la sua delusione della società. Ma resta tragico il conflitto dell'eroe, a cui è negata la luce dell'anima: né può considerarsi un "lieto fine" da commedia la sua conclusiva dannazione, che è un castigo solo per chi ne valuti le imprese nella chiave di quel moralismo, contro il quale Molière in questa come in tante altre sue opere leva un'implacabile denuncia. In effetti Molière nel DON GIOVANNI si approssima a un superamento della distinzione fra tragedia e commedia, che al livello formale gli era vietato dalle convenzioni dell'epoca, e che d'altronde si lascia presentire anche in certi sviluppi di altri drammi: si pensi, ad esempio, alla fine "aperta" del *Misantbrope*. Il presagio di una forma drammatica in cui il comico e il tragico si alternano, si confondono e si esaltano l'uno con l'altro, corre lungo l'intera storia del teatro, da Euripide a Shakespeare; e si avvera infine come progetto consapevole in epoca vicina alla nostra. Come scrive Thomas Mann "un risultato fondamentale dell'arte moderna consiste nel fatto di ignorare le categorie del tragico e del comico, e di conseguenza le forme e i generi teatrali della tragedia e della commedia, e di vedere la vita come una tragicommedia".

Sarà dunque legittimo, alla luce di questo percorso storico e degli esiti in cui esso è sfociato, realizzare nella complessità dei suoi piani il programma implicito del testo molièriano, tentare di leggerlo nella sua impunente molteplicità di valenze. L'eroe moderno deve attraversare il purgatorio del ridicolo per giungere al fondo, e al sublime, della sua pena di esistere. Samuel Beckett ha mostrato che, se contrassegno della tragicità autentica dell'uomo contemporaneo è l'accettazione della propria disperazione, questa non può che assumere la forma del grottesco. Grottesco e disperato è il Don Giovanni di Glauco Mauri: un vecchio sfatto e imbellettato, lucido e imbelle, ingordo di cibo e bramoso della purezza razionale del numero. È un prigioniero travolto in una fuga perenne, un padrone diretto dal proprio servitore. Egli è la somma di tutte le contraddizioni, perché concentra in sé lo statuto polimorfo e centrifugo dell'individuo che ha abiurato alle certezze della metafisica, scegliendo di scoprire in sé stesso le ragioni dell'esistenza: come, con un sensazionale precorrimento, aveva intuito Molière.

In effetti, al di là di un'apparenza che potrebbe sembrare contraddittoria, appunto tale è il significato della senilità attribuita a "questo" Don Giovanni: di una continuità che si collega alle ragioni profonde dell'archetipo. Ma nel tempo di Molière, Don Giovanni era una storia che andava raccontata, un'avventura intellettuale nell'ignoto, che aveva necessità di episodi e personaggi per esprimere il suo significato. Oggi, Don Giovanni è un mito che frequenta, quasi ossessivamente, la coscienza collettiva. ■■

Roberto Sturno nel ruolo di Sganarello

Si sottrae alla dinamica della narrazione aperta, non gli è più dato di inventare il proprio destino. È un modello della mente dannato a un'immortalità più amara di mille morti, il cui passato non forma altro che un eterno presente. E Don Giovanni null'altro può fare se non mettere in scena se stesso e la propria storia, in un'affranta ripetizione che è la stessa stanchezza immane dei simboli di cui si materia la nostra civiltà.

Nell'immaginario comune il DON GIOVANNI molièriano interagisce con quello di Mozart-Da Ponte secondo uno schema che è fondamentalmente di alterità, se non di opposizione, e che forse trova alimento già nei precedenti di Tirso de Molina e della Commedia dell'Arte. Nel perentorio vitalismo del protagonista mozartiano, signore della sensualità assoluta, si cancella l'aristocratico rigore di una sfida intellettuale, che è il carattere del Don Giovanni di Molière; per il quale l'eros non è che il territorio privilegiato di una trasgressione che nasce non dai sensi, ma dalla mente. Il suo stile è la perfezione della perversità; ed è grazie a questa che egli vince la sua sfida.

La vince, e la perde, secondo la figura di ambiguità che è propria del personaggio. Il trionfo della ragione è anche il suo scacco: cosa si nasconde dietro la porta del mistero, che Don Giovanni impavidamente si ostina a voler esplorare? Nient'altro che la sua immagine, che lo chiude nel cerchio da cui si era illuso di poter uscire. Se il mistero è rappresentato dall'uomo, la ragione è incapace di comprendere se stessa, deve riconoscersi sconfitta. Non le resta che ripercorrere i suoi passi, nella vana ipotesi di individuare al fine la smagliatura, il momento in cui la verità è balenata, ed è subito sfuggita.

Questo è il senso del teatro messo in scena da Don Giovanni, il travaglio di una memoria che si arrovella alla ricerca di un varco nel muro; e quando crede di averlo trovato, è respinta al principio della sua indagine. Ma il vecchio eroe non può che essere se stesso, in ogni senso; e impavidamente riprende la sua parte: da vero personaggio di teatro, che ogni sera riassume il proprio ruolo, per dare vita ai fantasmi dell'immaginazione. Per far sì che rivivano i fantasmi della sua memoria, dunque, Don Giovanni raccoglie intorno a sé una schiera di attori improvvisati, i quali nella realtà sono i servi della sua casa. A guidarli è Sganarello, indissolubile alter-ego del suo padrone, quasi una proiezione delle sue smanie e del suo tormento: forse indizio di un'accorata nostalgia per quel buon senso che la ragione ha ripudiato, e però anche zelante regista della sua perdizione.

Nella triplicata dimensione della realtà attuale, di quella rivissuta dalla memoria e dalla finzione teatrale, si attua un illusionistico gioco di specchi, in cui ogni forma rimanda a un'altra; e nessuna é definitiva. A lasciare Don Giovanni è Donna Elvira, oppure la vecchia serva travolta dalla sua disperazione fino all'estremo limite dell'angoscia; o ad impedirle questo distacco è soltanto il suo ruolo, che essa riprenderà domani e all'infinito? Non lo sappiamo, perché è nella natura del mito alludere, e non svelare una risposta univoca e definitiva; e Don Giovanni, appunto, è oramai un mito.

Sono queste, a un dipresso, le ragioni per cui confidiamo di non aver tradito Molière, trasferendo le sue parole in un contenitore che è diverso da quello da lui immaginato. Ma è proprio nell'immaginazione, in questo caso del pubblico, che la sua opera ha subito una trasformazione. Sono trascorsi più di trecento anni dalla sua prima apparizione sulla scena; e nella figura di Don Giovanni, come in quella di Faust, si sono concentrati gli spasimi e i dubbi, le ansie e i sogni torbidi dell'uomo moderno.

Se ciò è accaduto, la causa sta nell'intensità concettuale ed espressiva del modello, che sollevò la materia del Burlador Sivigliano alla qualità della grande poesia: poiché il carattere di questa è di schiudere sempre nuove potenzialità interpretative ai tempi che verranno. Tale è il motivo per cui riesce possibile essere insieme fedeli e infedeli. E forse, il massimo della fedeltà consiste nel riscattare il testo poetico, e nella fattispecie teatrale, dalla riesumazione meramente e supinamente antiquaria: ossia nel rendere giustizia al mistero della sua inesauribile polivalenza, impegnandosi a reinventare le forme in cui le verità intuite nel passato possano protendersi verso la ricezione e la risposta del presente.

Dario Del Corno

Claudio Marchione (Signor Domenico) e Roberto Sturno (Sganarello)

Il Testo

Traduzione: Dario Del Corno
Libero Adattamento: Dario Del Corno e Glauco Mauri

Il testo qui riprodotto rappresenta il copione dello spettacolo messo in scena da Glauco Mauri e dalla sua compagnia: non pretende di essere una versione integrale e letterale del ***Don Giovanni*** di Molière. In esso gli autori della traduzione e dell'adattamento si sono riservati, come è costume, un margine di autonomia interpretativa e registica.

Rispetto all'originale, e tuttavia pur sempre entro i limiti di una fondamentale libertà, accadrà dunque di riscontrare un certo numero di tagli e di omissioni, di spostamenti e concentrazioni di battute, infine di espressioni più liberamente rese in italiano.

Per comodità di riscontro, si è conservata l'originaria suddivisione in Atti e Scene (si noti peraltro che la penultima Scena dell'Atto V risulta soppressa); ma lo spettacolo è suddiviso in due Parti, la cui censura cade all'interno della Scena I dell'Atto III. Nella Scena II dell'Atto I il "Catalogo delle donne" è tratto dal ***Nuovo Convitato di Pietra*** di Francesco Gardi; al termine della Parte I è aggiunta, in forma abbreviata, la Scena IV del ***Matrimonio per Forza*** di Molière; le cinque battute che chiudono lo spettacolo sono tratte da ***Finale di Partita*** di Beckett.

Roberto Sturno (Sganarello) e Glauco Mauri (Don Giovanni)

Glauco Mauri (Don Giovanni)

PARTE PRIMA

ATTO PRIMO
Scena Prima

SGANARELLO
Allora, mio caro Guzman, tu dici che Donna Elvira, la tua padrona, non s'aspettava la nostra partenza e si è mossa con armi e bagagli per inseguirci? Si vede che Don Giovanni, il mio padrone, l'ha colpita nel profondo del cuore, se è venuta a cercarlo fin qui. Ma detto fra noi: vuoi sapere cosa ne penso io? Ho paura che lei troverà un premio ben triste per il suo amore. Non valeva la pena di fare tutto questo viaggio: era meglio per lei se restava dov'era.

DON GIOVANNI
Ma perché? Dimmi, Sganarello, ti prego, qual è il motivo di questa paura, di questi cattivi presagi? Il tuo padrone si è confidato con te? Ti ha detto forse che è fuggito perché non sentiva più interesse per Donna Elvira?

SGANARELLO
No, macché! Ma, così a occhio e croce, mi par di capire che è la solita storia. Lui non mi ha ancora detto niente, però scommetterei che le cose stanno a questo punto. Posso sbagliarmi, ma qualche esperienza in queste cose ce l'ho, ormai.

DON GIOVANNI
Cosa dici? Don Giovanni infedele? Lui, offendere così il puro amore di Donna Elvira?

SGANARELLO
Eh, ma lui è bello, è giovane; e quando si è giovani -

DON GIOVANNI
Ma come! Un gentiluomo come lui comportarsi così slealmente!

SGANARELLO
Sì, un gentiluomo! Come se fosse una buona ragione per impedirgli di vivere come meglio gli piace!

DON GIOVANNI
Ma Donna Elvira, lui l'ha sposata!

SGANARELLO
Povero Guzman, amico mio, tu non hai ancora capito che uomo è Don Giovanni, credi a me.

DON GIOVANNI
In verità io non so che uomo è Don Giovanni. Ma dopo tanto amore, tanti sospiri e tante lacrime, dopo tante lettere appassionate e tanti giuramenti! Strapparla dal convento, violare per lei un luogo sacro - e adesso, tutto inutile, tutto finito!

SGANARELLO
Tu non lo conosci ancora abbastanza; ma io, ormai, ho imparato a capirlo. Non dico che per Donna Elvira non provi più passione: non lo so, di questo non abbiamo parlato, finora.
Ma perché tu ti sappia regolare, qui inter nos, t'informo che Don Giovanni, il nostro... il mio padrone, è il più grande scellerato che abbia mai calcato la terra. E' un indemoniato, un cane -

DON GIOVANNI
- un diavolo!

SGANARELLO
- un turco -

DON GIOVANNI
- un eretico che non crede né a Dio né all'inferno

SGANARELLO
- e neppure alle streghe. Tutta la sua vita, l'ha passata come una bestia, come un porco di Epicuro, come Sardanapalo in persona

DON GIOVANNI
- che se ne infischia di tutte le leggi degli uomini e di Dio.

SGANARELLO
Tu dici che aveva sposato la tua padrona; ma per ottenere ciò che voleva, l'ho visto fare ben di peggio. Oltre a lei, avrebbe sposato anche te, il suo cane e il suo gatto. Matrimonio più o matrimonio meno, che gli costa a lui? Questa è la sua trappola per catturare tutte le belle, Don Giovanni fa lo sposatore a pieno servizio. Dame e damigelle, borghesi e contadine: per lui niente è troppo caldo, niente è troppo freddo. E se ti facessi il catalogo di tutte quelle che ha sposato in giro per il mondo, ne avremmo per tutto il giorno.

DON GIOVANNI
Catalogo, catalogo!

SGANARELLO
Ma non c'è il catalogo nel Don Giovanni di Molière.

DON GIOVANNI
Catalogo! Voglio il catalogo

SGANARELLO
Catalogo:
Ho la lista qui del mese
Delle belle del padrone:
Or qui voi con attenzione
osservate: eccole qua.
Addì primo donna Betta
Fatta tutta a forcoletta
Addì quattro donna Lena
Che par giusto Luna Piena
Addì cinque donna Cecca:
Addì sette la Balbecca.
Addì otto donna Mincia:
Addì nove donna Squincia.
Addì undici la Bassa:
Addì dodici la Grassa.
Addì tredici la Storta:
Addì sedici la Corta.
Addì venti la Fringuella.
A ventuno la Burchiella.
Ventitré la Tortigliona.
Ventisei la Polpettona.
Ventisette la Castagna.
Ventinove la Lasagna.
Addì trenta Stroppolina.
A trentun la butta là.
Ammirate il mio padrone
Che è una vera rarità.

Sei sbalordito, eh? E questo è solo un abbozzo del personaggio, per finire il ritratto, ci vorrebbero ancora un bel po' di pennellate: vedrai che spettacolo, quando entra in scena.

DON GIOVANNI
Ma un giorno o l'altro l'ira del Cielo finirà per scatenarsi su di lui - Meglio se tu fossi al servizio del Diavolo!

SGANARELLO
Ne ho viste tante da quando sto con lui, che vorrei che fosse già -

DON GIOVANNI
Dove, dove?

SGANNARELLO
- non lo so, dove. Un grande signore che è anche una canaglia, è una cosa terribile. Ma bisogna che io gli sia fedele, anche se non ne posso più. Ho tanta paura di lui, che finisco per battergli le mani anche quando mi fa orrore. Ma sta per venire fuori: è meglio che ti tiri da parte. Ricordati: queste cose te le ho dette in confidenza, e forse mi sono lasciato un po' andare. Attento: se lui dovesse venire a sapere qualche cosa, griderei forte che tu sei un bugiardo.

Bozzetto di costume di Odette Nicoletti "Don Giovanni"

ATTO PRIMO
Scena Seconda

DON GIOVANNI
Chi era quell'uomo che ti parlava? Mi pare di averlo già conosciuto. Aspetta: non era il buon Guzman, quello di Donna Elvira?

SGANARELLO
Sì e no. Dipende da cosa volete immaginare.

DON GIOVANNI
Allora, era lui?

SGANARELLO
Lui in persona.

DON GIOVANNI
E cosa ci fa lui qui?

SGANARELLO
Io credo che lo sappiate anche voi, no?

DON GIOVANNI
Ah sì, la nostra fuga, non è vero?

SGANARELLO
E lui è venuto a chiedermi perché.

DON GIOVANNI
E tu cosa gli hai risposto?

SGANARELLO
Che voi non mi avete detto niente.

DON GIOVANNI
Ma tu, adesso, cosa ne pensi di tutta questa storia? Che cosa hai immaginato?

SGANARELLO
Non vorrei farvi torto: ma io penso che voi vi state preparando a qualche nuovo amore.

DON GIOVANNI
Lo credi davvero?

SGANARELLO
Sì.

DON GIOVANNI
Bravo! Hai indovinato. Devo confessarti che c'è qualcosa che ha scacciato Elvira dai miei pensieri.

SGANARELLO
Eh, Dio mio! Il mio Don Giovanni, io lo conosco sulla punta delle dita. So che il vostro cuore è un grande corridore, e che gli piace passeggiare da un luogo all'altro, come se non dovesse fermarsi mai.

DON GIOVANNI
E tu non trovi che io faccia bene a usarlo così?

SGANARELLO
Mah, signore!

DON GIOVANNI
Cosa c'è? Parla.

SGANARELLO
Certo che avete ragione, se proprio lo volete, signore: io sono ai vostri ordini, e tutto va bene. Ma se non lo volete, la cosa si può anche discutere.

DON GIOVANNI
Benissimo. Parla allora, dimmi tutto ciò che pensi: te lo permetto.

SGANARELLO
In tutta sincerità, signore: la vostra vita ... la vostra vita non mi piace, e mi pare molto volgare innamorarsi da tutte le parti, come fate voi.

DON GIOVANNI
Come? Vorresti pretendere che ci si leghi alla prima persona che ci attira, e che per lei si rinunci al mondo, senza avere più occhi per nessun'altra? Questa è bella: avrei dovuto seppellirmi per sempre in un solo amore, essere un morto fino dalla mia giovinezza? No, no, la fedeltà va bene solo per la gente ridicola. Il vantaggio di essere la prima donna che ci ha incontrato non deve sottrarre alle altre il giusto diritto che tutte hanno sul nostro cuore. La bellezza mi ha sempre rapito, dovunque la trovassi; mi piace cedere alla sua dolce violenza. Se mi sono impegnato con una, l'amore che ho per lei non m'impegna a essere ingiusto con le altre donne. I miei occhi sono capaci di vedere i meriti di ognuna, e non posso rifiutare il mio cuore a un viso pieno di grazia: anzi, se avessi mille cuori, li vorrei donare tutti alle donne che lo meritano. Capisci? Il piacere dell'amore sta tutto nel cambiamento; e lo sbocciare di un'attrazione ha un fascino misterioso. La dolcezza suprema si prova nel ridurre in proprio potere, con cento lusinghe, il cuore di una fresca beltà. Godere di giorno in giorno i lenti progressi della seduzione; assediare con sospiri, lacrime, gesti appassionati il pudore innocente di un'anima che non vorrebbe arrendersi; far crollare a poco a poco le sue piccole resistenze, soffocare gli scrupoli con cui lei difende il suo onore; e alla fine, dolcemente condurla là dove volevamo che arrivasse! Ma una volta che abbiamo vinto, che cosa rimane? Non c'è più nulla da dire, nessun desiderio: tutto il bello della passione è sfiorito, e non ci rimane che dormire, come dei vecchi che non sperano più nulla dalla vita. Ma per me non è così, io non ho mai saputo cosa sia la tranquillità dell'amore. Trionfare sulla difesa di una bella donna: questo è sempre stato il mio unico piacere! La mia è l'ambizione dei conquistatori, che volano senza tregua di vittoria in vittoria, e non sono capaci di porre un limite alla loro fame. Non c'è nulla che riesca ad arrestare l'ardore dei miei desideri: il mio cuore può amare tutta la terra. Come Alessandro Magno, vorrei che esistessero degli altri mondi, così da stendere anche su questi la rete delle mie conquiste d'amore.

SGANARELLO
Che magnifica tirata! Sembra che l'abbiate imparata a memoria.

DON GIOVANNI
E tu, cos'hai da rispondere?

SGANARELLO
Davvero, ci sarebbero tante cose da dire, che non so cosa dire. Come la mettete voi, sembra che abbiate ragione a vivere così. Eppure, la verità è che non avete ragione.
Avevo delle idee meravigliose, e voi me le avete confuse. Ma lasciate fare a me: un'altra volta, per discutere con voi, i miei ragionamenti me li scrivo prima e li imparo a memoria.

DON GIOVANNI
Farai bene.

SGANARELLO
Ma, signore, mi permettete di dirvi che, almeno un poco, io sono scandalizzato della vostra vita?

DON GIOVANNI
Come? E che vita faccio?

SGANARELLO
Ah, irreprensibile, non c'è che dire. Ma tutti quei matrimoni... uno al mese, come minimo.

DON GIOVANNI
Non è piacevole?

SGANARELLO
E' vero, per essere piacevole, è piacevole: un gran divertimento! Lo capisco anch'io.
E sarei d'accordo, se non ci fosse nulla di male. Ma, signore, il matrimonio è una cosa sacra; e voi -

DON GIOVANNI
Lascia perdere! Questo è un affare tra me e Dio: quando verrà il momento, lo sistemeremo tra noi. Tu non c'entri.

SGANARELLO
In fede mia, signore! Ho sempre sentito dire che prendersi gioco del Cielo è un gioco dove si perde sempre, e che quelli che la pensano come voi non fanno mai una bella fine.

DON GIOVANNI
Smettila: quante volte ti ho detto che non mi piace sentirmi fare la predica?

SGANARELLO
Ma io non parlo mica a voi: Dio me ne guardi! Voi sapete quello che fate; e se non credete a nulla, avete le vostre ragioni. Ma a questo mondo ci sono certi piccoli presuntuosi che fanno gli spiriti forti perché credono di darsi un tono. Se io avessi un padrone di questa razza, glielo canterei chiaro e tondo, guardandolo diritto negli occhi, così: "E voi avete il coraggio di prendervi gioco del Cielo, non vi fate scrupolo di ridere delle cose più sante. Voi, verme della terra, minuscolo formicone, - parlo sempre a quel padrone che dicevo, - voi buttate in scherzo quello che tutti gli uomini rispettano? E solo perché siete un potente della terra, solo perché portate una parrucca bionda e ben pettinata, un cappello pieno di piume e un mantello ricamato d'oro con nastri rosso fuoco - io però non parlo a voi, parlo sempre a quell'altro - voi pensate di valere più degli altri? Credete davvero che tutto vi sia permesso, e che nessuno osi dirvi la verità che meritate? Imparate da me, che sono il vostro servitore, che Dio punisce presto o tardi i miscredenti, che una brutta vita porta dentro di sé una brutta morte, e che -

DON GIOVANNI
Basta!

SGANARELLO
Che cosa vi succede?

DON GIOVANNI
Mi sento - mi succede che mi sento innamorato di una giovane bellissima. Per lei sono venuto in questa città.

SGANARELLO
Ancora? Ma non avete paura? E quell'uomo che avete ucciso, proprio qui?

DON GIOVANNI
Paura? E perché? L'ho ucciso come si deve, no?

SGANARELLO
Assolutamente: meglio di così! Avrebbe torto a lamentarsi.

DON GIOVANNI
Basta: non pensiamo al male che può venire in futuro, pensiamo solamente al piacere del presente. La persona di cui ti parlo è una giovane fidanzata, la donna più graziosa del mondo; e l'ha condotta qui il suo promesso sposo, per le nozze. Il caso mi ha fatto vedere questa coppia d'innamorati tre o quattro giorni prima del viaggio. Sganarello, amico mio, non ho mai visto due persone che si volessero tanto bene! L'amore li riempiva di luce. La felicità della loro passione mi ha sconvolto, e il mio amore è nato dalla gelosia. Sì, non posso sopportare che due persone provino tanta gioia nel vivere insieme. L'invidia ha scatenato i miei desideri - ah, quella loro felicità! - e mi sono immaginato il piacere supremo di rompere il loro accordo, di distruggere quell'amore che ferisce i miei sentimenti nel punto più delicato.
Ma finora i miei tentativi sono stati inutili; e ho deciso di ricorrere a una soluzione definitiva. Quest'uomo che pretende di sposarla offre oggi alla sua bella una gita per mare. Senza dirti nulla, ho sistemato ogni cosa per fare contento il mio desiderio.
Mi sono procurato una piccola barca, qualche uomo senza scrupoli che mi aiuterà a prelevare la bella.

SGANARELLO
Ah, Signore -

DON GIOVANNI
E allora?

SGANARELLO
Si farà tutto secondo la vostra volontà. A questo mondo, tutto sta nel sapersi accontentare.

DON GIOVANNI
Preparati dunque: verrai anche tu con me.
Che disgrazia! Traditore, non mi hai detto che c'era qui lei, Donna Elvira, in persona.

SGANARELLO
Signore, voi non me l'avete chiesto.

DON GIOVANNI
Ma è pazza? Non ha neppure cambiato d'abito, si è precipitata da me ancora vestita da viaggio.

Glauco Mauri (Don Giovanni) e Roberto Sturno (Sganarello)

ATTO PRIMO
Scena Terza

DONNA ELVIRA
Don Giovanni, davvero non volete riconoscermi?

DON GIOVANNI
Voi siete Donna Elvira.

DONNA ELVIRA
Sì, io sono Donna Elvira. E' una piccola grazia che vi chiedo: volgete almeno gli occhi da questa parte.

DON GIOVANNI
Signora, vi confesso che sono stupito. Davvero, non mi aspettavo di rivedervi.

DONNA ELVIRA
Vedo bene che non mi aspettavate. Siete stupito, ma io speravo che la vostra sorpresa fosse di tutt'altro genere. Adesso capisco che è vero ciò che finora mi ero rifiutata di credere. Come sono stata ingenua! La fragilità del mio cuore mi ha sempre fatto dubitare del vostro tradimento, anche se c'erano tanti indizi a rivelarmelo. Vedevo il vostro sentimento diventare ogni giorno più debole, ma cercavo ogni ragione per giustificarvi di fronte al mio amore. Poi voi siete partito improvvisamente; e allora mi sono inventata mille motivi per ingannare la mia ragione. Facendo tacere i miei giusti sospetti, ho ascoltato tante ridicole illusioni che mi cantavano la vostra innocenza. Ma dopo quest'accoglienza non posso più avere dubbi: soltanto un desiderio mi rimane: sentire da voi stesso perché ve ne siete andato. Parlate, Don Giovanni, vi prego.

DON GIOVANNI
Signora, ecco qui Sganarello. Lui sa perché sono partito.

SGANARELLO
Io, signore? Ma io non ne so nulla - per favore!

DONNA ELVIRA
Ebbene, Sganarello, parlate voi. Ormai, non ha importanza da che bocca ascolterò queste spiegazioni.

DON GIOVANNI
Avanti, parla alla signora: tu sai tutto di me.

SGANARELLO
Ma cosa volete che dica?

DONNA ELVIRA
Avete sentito? Poiché così si vuole, ditemi voi perché siete partiti così all'improvviso.

DON GIOVANNI
Allora, ti decidi a rispondere?

SGANARELLO
Io non ho niente da rispondere, e voi ci prendete in giro. Che crudeltà!

DON GIOVANNI Vuoi rispondere, ti dico?

SGANARELLO
Signora -

DONNA ELVIRA
Dunque?

SGANARELLO
Signore -

DON GIOVANNI
Allora?

SGANARELLO
Signora! Noi siamo partiti per colpa dei conquistatori, di Alessandro Magno, e degli altri mondi: ecco perché ce ne siamo andati.

DONNA ELVIRA
Che misteri meravigliosi! Don Giovanni, fatemi la cortesia di spiegarmeli.

DON GIOVANNI
Per dire il vero, signora - ma non vi ricordate?

DONNA ELVIRA
Mi fate pena, Don Giovanni: vedervi così confuso! O mio signore, la nobile sicurezza di una volta, non la riconosco più. Giuratemi che mi amate ancora di un amore senza eguali, che nulla può staccarvi da me se non la morte. Ditemi che un affare della massima importanza vi ha costretto a partire senza neppure avvisarmi, che dovete restare ancora qui perché attendete un evento fatale per la vostra vita. Avanti, perchè non mi dite, così? Giuratemi che tornerete da me non appena vi sarà possibile, che bruciate dal desiderio di stare con me, che lontano da me soffrite come un'anima divisa dal suo corpo. Perché tacete, Don Giovanni?

DON GIOVANNI
Signora, io non conosco l'arte di fingere. Il mio cuore è sempre stato sincero, voi lo sapete bene. Non posso dirvi che i miei sentimenti per voi sono sempre gli stessi, e che ardo ancora dalla voglia di stare con voi, perché non è vero. Me ne sono andato perché volevo fuggire lontano da voi: ma non per i motivi che inventa la vostra immaginazione. La verità sta nella mia coscienza: mi sono convinto che vivere insieme a voi è peccato. Per sposarvi vi ho rapito alla clausura di un convento: voi avete rotto un voto che vi legava a un altro destino e in questo genere di cose Dio è tremendamente geloso. Mi sono pentito perchè ho paura dell'ira celeste; ho pensato che il nostro matrimonio non era altro che la maschera di un adulterio, e che ci avrebbe attirato qualche disgrazia da lassù. Insomma, ho deciso che dovrei cercare di dimenticarvi, in modo da farvi ritornare al vostro primo e vero legame. E voi, signora, vorreste oppovi a un pensiero così santo? Ditemi, vorreste che io, tenendovi con me, sfidassi il Cielo?

DONNA ELVIRA
Povero Don Giovanni! Adesso ti conosco, adesso finalmente capisco quello che sei veramente. Ma per mia disgrazia è troppo tardi, ormai, e averti conosciuto serve soltanto ad accrescere la mia disperazione. Ma la tua colpa non rimarrà senza castigo; e a vendicarmi sarà il Cielo stesso che tu deridi.

DON GIOVANNI
Sganarello, senti: il Cielo!

SGANARELLO
Ma sì! Queste cose - noi ridiamo di queste cose - noialtri -

DON GIOVANNI
Signora, il Cielo -

DONNA ELVIRA
Non una parola di più. Sono stata già troppo ad ascoltare. Che miseria, mettere in mostra la propria vergogna! Don Giovanni, il Cielo ti punirà del male che mi hai fatto.

DON GIOVANNI
Avanti, c'è da mettere in scena la nostra nuova impresa d'amore. Prepariamoci.

SGANARELLO
Poveri noi! Che mostro d'un padrone ci tocca servire! -

Marianna Morandi (Maturina)

ATTO SECONDO
Scena Prima

CARLOTTA
Santa Madonna, Pierino, era proprio il momento buono che c'eri lì te.

PIERINO
Vacca malora, ci bastava un filo, e poi annegavano insieme a tutti e due, in bocca alle balene.

CARLOTTA
E' stato il temporale di questa mattina, che li ha buttati giù dentro nel mare?

PIERINO
Senti su, Carlotta, che ti conto su come l'è andata: sono stato io. Il primo sono stato io che li ho avvistati. Eravamo giù sulla riva, io e il Luca, quello grasso, sai, a far casino, che ci tiravamo la terra addosso: come ci divertivamo! E mentre stavamo facendo casino, perché a noi ci piace fare casino a me e al Luca grasso, cos'è che mi par di vedere in mezzo al mare? Mi par di vedere qualcosa che si sbatte . Prima lo vedevo bene, e poi d'improvviso vedevo che non lo vedevo più. "Sta un po' a sentire, Luca" gli faccio, "là c'é mica della gente che annega?" "Tu ti sei preso la ciucca" mi fa lui, "tu vedi doppio". "Ostia", gli faccio io, "altro che, se vedo doppio! È della gente umana". "Col cavolo", mi fa "tu sei orbo come un talpone". "Ci mettiamo su qualche cosa" faccio io, "che sono due uomini" gli ho fatto, "che sono dietro a bersi il mare? "Ostia" mi fa lui "facciamoci su qualche cosa". "Va bene", gli faccio "ci scommettiamo dieci soldi?" "Fatto", fa lui "To' qui la grana". Me, mica sono scemo, io, non sono mica un suonato: gli metto giù i dieci soldoni, vacca malora, senza farla tanto lunga, perché io mi va di rischiare e non sono mica uno che se la fa addosso. Sapevo bene io cosa c'era: sono mica un ignaro. Neanche il tempo di cacare fuori i soldi, e saltan fuori quei due, neanche a dire, che ci facevano i segni di andare a tirarli su. Primo di tutto, io ho tirato su la scommessa, e me la sono messa in saccoccia. Poi gli faccio "Dài Luca, guarda là che ci fan i segni, andiamo a pescarli". "Me ne sbatto, io" fa "mi han fatto perdere i miei conquibus, quei due pesci lì". Io gli tiro dietro un sacco di sacramenti, e poi ci sbattiamo dentro in una barca, e dài e dài li abbiamo sbattuti fuori dall'acqua. E allora li ho tirati a casa mia, e li ho messi sul fuoco a asciugare, e loro si sono cavati giù tutti i vestiti per asciugare, e sono arrivati altri due della stessa banda che si erano pescati fuori da soli, e poi è arrivata Maturina che ho cominciato a fare la vacca, con tutte le smorfie che gli faceva. Tè qui, Carlotta, come l'è andata; breve e dritta, come te l'ho contato su io, l'è andata.

CARLOTTA
Mi hai mica detto, Pierino, che ce n'è uno che é più meglio fatto degli altri?

PIERINO
Sì, è il padrone; e a me mi pare che è un gran signore, perché il suo vestito è tutto pieno d'oro, dalla testa ai piedi, che sberluccica tutto.

CARLOTTA
E sta a sentire, Pierino: è ancora là da te tutto come l'ha fatto la sua mamma? Voglio dire, i vestiti non se li è ancora messi su?

PIERINO
Cosa stai a pensare? L'hanno riabilitato tutto con tutti i suoi abiti, che c'eravamo lì anche noi. Devi vedere che storie ci hanno addosso quei signori della città. Io mi perderei in tutte quelle robe, per me, e stavo tutto rimbambito a vedere un casotto del genere. Cavolo, Carlotta, hanno dei capelli che non sono mica attaccati alla sua testa; se li mettono in testa dopo, come noi si fa con un berrettone di stracci. Hanno delle camicie che hanno delle maniche che ci stiamo dentro comodi io e te, insieme alla vacca del Peppino. Al posto dei calzoni, si mettono su un grembiule grande da qui al giorno della Pasqua; e tu credi che la giacca ce l'hanno? Neanche per sogno, hanno un gilè che non gli arriva neanche al bamborino, con licenza parlando; e la cravatta non ce l'hanno neanche lei. Niente cravatta: un fazzolettone tutto a strisce con dei nodi che gli spenzolano giu sulla pancia. E poi ci hanno anche dei colletti, mica grandi però, piccoli, in fondo alle braccia, e due imbuti bei ricamati sulle gambe. E poi da per tutto c'è dei nastri, tanti di quei nastri che fa impressione a vederli. Non c'e niente, scarpe comprese, che non sia pieno di nastri uno dopo l'altro; e sono fatti di una maniera che io mi romperei l'osso del collo a andare in giro con loro.

CARLOTTA
Parola mia, Pierino, bisogna che vado anch'io, a vedere un po' 'sta roba.

PIERINO
Sta prima a sentire, Carlotta, che ho un'altra cosa da dirti io, a te.

CARLOTTA
Dài, parla, cos'è che vuoi?

PIERINO
Ecco, Carlotta, c'è che bisogna, come diceva quello là, che io ti disincarno il mio cuore. Io ti voglio bene; ma, sacramento, io di te non sono mica contento.

CARLOTTA
Ma cosa sei qui a dire?

PIERINO
C'é che tu mi strapazzi dentro nel cuore: ecco tutto.

CARLOTTA
Santa Madonna, Pierino, sei sempre qui a dirmi la stessa cosa.

PIERINO
Sono sempre qui a dirti la stessa cosa, perché è sempre la stessa cosa; se non sarebbe sempre la stessa cosa, io non ti dire sempre la stessa cosa.

CARLOTTA
Ma cosa è che hai bisogno? Cos'è che vuoi?

PIERINO
Vacca malora, voglio che mi vuoi bene.

CARLOTTA
E non è mica vero che ti voglio bene, me?

PIERINO
No, tu non mi vuoi mica bene, e non sta bene che non si vuole bene a chi ci vuole bene.

CARLOTTA
E allora, come vuoi che si faccia?

PIERINO
Io voglio che si faccia come si fa quando si vuole bene come si deve.

CARLOTTA
E io non ti voglio bene come si deve?

PIERINO
No, proprio no. Quando una cosa è così, è una cosa che si vede, perché si fanno un sacco di piccoli scherzi alle persone che ci si vuol bene: buttar via il cappello, dare una pacca sul cranio, fargli le facce, tirargli addosso la roba, dargli una spinta, e sbatterlo da tutte le parti.

CARLOTTA
Basta, mi hai stufato.

PIERINO
Quando c'è della simpatia per la gente, bisogna metterla in mostra.

CARLOTTA
Ma Pierino, piantala!

PIERINO
Taci lì, che cosa ti faccio di male, a te? Eccotelo, il signore.

CARLOTTA
Madonna, come è bello! Che disgrazia, se moriva dentro nell'acqua.

Roberto Sturno (Sganarello) e Glauco Mauri (Don Giovanni)

DON GIOVANNI
Maledetto temporale! È venuto all'improvviso, e la nostra barca è andata a fondo insieme a tutti i nostri progetti. Ma - ti dirò la verità, Sganarello: quella contadinella che abbiamo appena lasciato basta a compensare tutte le nostre disgrazie. Hai visto come è graziosa?

SGANARELLO
Signore, voi non finite mai di stupirmi, devo confessarlo. Ci siamo appena salvati da un pericolo mortale, ed eccovi subito al lavoro per tirarci addosso di nuovo la collera del Cielo, con le vostre manie vergognose - Basta, villano che non sei altro! Tu non sai ciò che dici, e il tuo signore sa ciò che fa.

DON GIOVANNI
Ehilà, da dove viene fuori quest'altra contadinella, Sganarello? Ne hai mai visto un'altra così carina? Non ti pare ancora meglio di quella di prima?

SGANARELLO
Senza dubbio: stessa commedia, altra scena!

DON GIOVANNI
A che cosa devo, bella giovane, un incontro così piacevole? In questo deserto nascono creature graziose come voi?

CARLOTTA
A quanto pare sì, signore .

DON GIOVANNI
E abitate qui?

CARLOTTA
Sì, signore.

DON GIOVANNI
E come vi chiamate?

CARLOTTA
Carlotta, per servirvi.

DON GIOVANNI
Che bel corpicino che avete! E che occhietti vivaci!

CARLOTTA
Signore, mi fate vergognare.

DON GIOVANNI
Non c'è da avere vergogna, è solo la verità.
E tu, Sganarello, cosa ne dici? Non è la creatura più graziosa che si sia mai vista? Voltati un poco, per favore. Che corpo ben fatto hai! Alza un po' la testa, per favore. Che bel faccino! Spalanca per bene gli occhi.
Che meraviglia! Fammi vedere un po' i tuoi denti, per favore. Che amore, e che labbra appetitose!

CARLOTTA
Signore: voi vi divertite a farmi questi discorsi, e io non capisco se mi volete prendere in giro.

DON GIOVANNI
Prenderti in giro? Me ne guardi Dio. Io ti amo troppo per fare una cosa simile: ti parlo dal profondo del cuore, ed è alla tua beltà che rendo omaggio.

CARLOTTA
Signore, voi parlate troppo bene per me, e io non sono abbastanza intelligente per rispondervi .

DON GIOVANNI
Sganarello, guarda un po' le sue mani.

CARLOTTA
Ma signore, cosa dite? Sono nere come il carbone.

DON GIOVANNI
Sono le più belle del mondo. Lascia che le baci, ti supplico.

CARLOTTA
Signore, voi mi fate troppo onore. Se appena lo sapevo, me le sarei lavate prima.

DON GIOVANNI
E dimmi un po', bella Carlotta: senza dubbio tu non sei sposata, non è vero?

CARLOTTA
No, signore: ma tra poco mi devo sposare con quello lì. E' Pierino, sapete, il figlio della Giuseppa, la nostra vicina.

DON GIOVANNI
Come? Una come te, andar sposa a un contadino? No, no, tu non sei nata per passare tutta la vita in una stalla. Lo sa il Cielo, che ti meriti di meglio; e con me avrai quello che meriti.

CARLOTTA
Davvero, signore, io proprio non so cosa fare quando mi parlate così. Voi mi dite delle cose che mi fanno molto piacere e avrei una gran voglia di credervi; ma mi hanno sempre raccomandato che ai signori non bisogna credere mai, e che tutti voi non siete altro che degli impostori, che pensano solo a mettere nei guai le ragazze.

DON GIOVANNI
Io non sono fatto come loro.

SGANARELLO
Non ci pensa neppure un momento.

CARLOTTA
Vedete, signore, io sono solo una povera contadina, ma al mio onore ci tengo. Meglio morta che sulla bocca della gente.

DON GIOVANNI
Ma tu mi credi tanto cattivo da farti del male? La mia coscienza non me lo permetterebbe mai! Io ti amo, Carlotta; vuoi che te lo dimostri? Ecco: sappi che non ho altra intenzione che di sposarti; e quest'uomo qui è testimone della mia parola.

SGANARELLO
No, no, non abbiate paura, mia cara. Vi sposerà tutte le volte che vorrete.

DON GIOVANNI
Ah, Carlotta, vedo che tu non mi conosci ancora. Ci sono dei mascalzoni a questo mondo, che cercano soltanto di mettere le ragazze nei guai: ma io sono diverso, io sono sincero quando ti do la mia parola.
E tu non hai l'aria di una che si lascia imbrogliare in questo genere di cose. Quanto a me, te lo giuro, se ho mai avuto il minimo pensiero di tradirti, vorrei piuttosto morire - cosa dico? No, no, vorrei trapassarmi mille volte il cuore, e poi altre mille, e mille ancora.

CARLOTTA
Mio Dio! Non so se dite la verità, o no. Però vorrei tanto credervi .

DON GIOVANNI
Hai ancora dei dubbi? Cosa vuoi di più, che ti faccia un giuramento terribile? Che Dio-

CARLOTTA
No, no, non giurate; vi credo, vi credo.

DON GIOVANNI
Dammi un bocetto, allora.

CARLOTTA
No signore, questo no, adesso. Quando saremo sposati davvero, vi darò tutti i baci che vorrete.

DON GIOVANNI
Allora dami la tua manina, la riempirò di tanti gioielli.

CARLOTTA
Signore, vi prego, non ingannatemi.

ATTO SECONDO
Scena Terza

PIERINO
Adagio, signore, per favore. Vi riscaldate troppo, attento che vi viene la pleurite.

DON GIOVANNI
Chi mi ha fatto entrare questo seccatore?

PIERINO
Vi dico che basta, e di non carezzare le nostre morose.

DON GIOVANNI
Fa' meno rumore, ragazzo.

PIERINO
Giù le mani, sacramento! Non è la maniera di fare con la gente.

CARLOTTA
Ma lascialo fare, Pierino.

PIERINO
Cos'è che dici? Lasciarlo fare? Ma io non voglio mica lasciarlo fare.

DON GIOVANNI
Ehi!

PIERINO
Porca malora, perché siete un signore, credete di poter fare i vostri porci comodi?

DON GIOVANNI
Eh?

PIERINO
Eh? Giù le mani, ostia! Sacramento! Vacca troia! È il modo di pestare la gente? È questo il grazie perché vi ho salvato?

CARLOTTA
Pierino, non prendertela!

PIERINO
Io voglio prendermela. Una botta in testa col remo, ecco cosa dovevo fargli; e poi stavo lì tutto contento a vederlo che si beveva tutto il mare.

DON GIOVANNI
Cosa stai dicendo? Ripetilo.

PIERINO
Sacramento, io non ho mica paura di nessuno.

DON GIOVANNI
Aspetta un po'.

PIERINO
Me ne frego di tutto, io.

DON GIOVANNI
Adesso vediamo.

PIERINO
Ne ho viste ben altre, io.

DON GIOVANNI
Ehi!

SGANARELLO
Basta adesso. E voi, signore, non esagerate. Non vorrete ammazzarlo davvero? Sta a sentire, ragazzo mio: tirati da parte, adesso e non dire più niente.

PIERINO
E invece voglio dirgli che cosa penso.

DON GIOVANNI
Ah, sì? Ti insegnerò io.

SGANARELLO
Ma cosa c'entro io?

DON GIOVANNI
Ecco il premio della tua umanità! Finalmente! Vedrai che piacere quando sarai mia moglie, e potremo-

Bozzetto di costume di Odette Nicoletti: "Donna Elvira"

SGANARELLO
Ah, ah !

MATURINA
Signore, ma cosa fate con Carlotta? Stare parlando d'amore anche a lei?

DON GIOVANNI
No, il contrario. E' lei che ha una gran voglia di essere mia moglie; e io le rispondevo che sono già impegnato con te.

CARLOTTA
Cosa vuole da voi Maturina, signore?

DON GIOVANNI
E' gelosa perché mi vede parlare con te, e vorrebbe che io la sposassi; ma io le sto dicendo che voglio te.

MATURINA
Come? Carlotta -

DON GIOVANNI
Non vale la pena che tu le parli, non serve a niente. Si è fissata in testa quest'idea.

CARLOTTA
Cosa c'è, dunque? Maturina -

DON GIOVANNI
Lascia perdere, non stare a parlarle. Impossibile levargli di testa questa fantasia.

MATURINA
Ma forse - ?

DON GIOVANNI
Tutto inutile, non intende ragione.

CARLOTTA
Ma io vorrei-

DON GIOVANNI
E' ostinata come tutti i diavoli.

MATURINA
Ma però -

DON GIOVANNI
Non una parola di più: è matta.

CARLOTTA
Ma io credo -

DON GIOVANNI
Zitta: è una maniaca.

MATURINA
No, no, bisogna che le parlo, a quella lì.

CARLOTTA
Voglio sentire un po'cos'ha da dire, quella là.

MATURINA
Cosa?

DON GIOVANNI
Scommetto che ti dirà che le ho promesso di sposarla.

CARLOTTA
Io -

DON GIOVANNI
Facciamo una scommessa? Vedrai che ti dirà che le ho dato parola di prenderla in moglie.

MATURINA
Ehi, Carlotta! Ti pare che sia bello di camminare sulla strada degli altri?

CARLOTTA
E tu, Maturina, ti pare che sia giusto di esser gelosa che il signore parla con me?

MATURINA
É me che il signore ha visto per la prima.

CARLOTTA
Ti ha visto per la prima, e poi ha visto, me per la seconda, e mi ha promesso che mi sposa.

DON GIOVANNI
(piano, a Maturina) Allora cosa ti avevo detto?

MATURINA
(a Carlotta) Bacio le mani alla signora, ma è me e non te che lui ha promesso di sposare.

DON GIOVANNI
(piano a Carlotta) Visto, non ho indovinato?

CARLOTTA
(a Maturina) Fammi il piacere, contalo a un'altra: sono io che sposa.

MATURINA
Storie! Sono io, ho da dirtelo ancora?

CARLOTTA
C'è qui lui; adesso te lo dice lui se non ho ragione.

MATURINA
C'è qui lui; adesso te lo dice lui se non dico la verità.

CARLOTTA
É vero, signore, che avete promesso a quella lì di sposarla?

DON GIOVANNI
Ma scherzi?

MATURINA
É vero, signore, che avete dato parola a quella lì di diventare suo marito?

DON GIOVANNI
(piano a Maturina) Ma cos'è quest'idea?

CARLOTTA
É lei che lo dice.

DON GIOVANNI
(piano a Carlotta) E tu lasciala fare.

MATURINA
Non vedete come insiste?

DON GIOVANNI
(piano a Maturina) e tu lasciala dire.

CARLOTTA
No, no; bisogna sapere la verità.

MATURINA
É una cosa che va decisa.

CARLOTTA
Ma sì, Maturina, voglio proprio che il signore ti faccia vedere che sei un merlo.

MATURINA
Ma sì, Carlotta, voglio proprio che il signore ti faccia vedere che sei un'oca.

CARLOTTA
Signore, fate un piacere, dite chi ha ragione.

MATURINA
Metteteci d'accordo voi, signore.

CARLOTTA
(a Maturina) Adesso vedrai!

MATURINA
(a Carlotta) Adesso vedrai tu!

CARLOTTA
(a Don Giovanni) Dite.

MATURINA
(a Don Giovanni) Parlate.

DON GIOVANNI
Ma che cosa volete che vi dica? Voi giurate tutte e due la stessa cosa: che io vi ho promesso di prendervi in moglie. E allora, ciascuna di voi lo sa già come stanno le cose. Non c'è nessun bisogno che io vi dia delle altre spiegazioni. Perché volete obbligarmi a ripetere la stessa storia? A una io l'ho promesso veramente, e dunque lei può infischiarsene delle parole dell'altra. Le parole non fanno andare avanti le cose; è solo con i fatti che io vi metterò d'accordo: quando io mi sposerò si vedrà quale di voi due ha conquistato il mio cuore.
(piano a Maturina) Lasciale credere quello che vuole. (piano a Carlotta) Lasciala correre dietro alle sue fantasie. (piano a Maturina) Io ti adoro. (piano a Carlotta) Sono tutto tuo. (piano a Maturina) In confronto a te le altre sono tutte brutte. (piano a Carlotta) Quando una ha visto te, le altre non le sopporta più.

CARLOTTA
Sono io quella che ama.

MATURINA
Sono io quella che sposerà.

SGANARELLO
Povere ragazze, la vostra ingenuità mi fa pena: non capite che vi state precipitando al macello? Restate al vostro posto, non fatevi illusioni. Il padrone non è altro che un grandissimo impostore: lui ha in testa solo di farvi fuori, così come ha fatto fuori mille altre. È lo sposatore della razza umana, lui, e - niente, niente, sono tutte bugie; e se uno viene a raccontarvi queste storie, gli dovete dire che mente per la gola. Il mio padrone non è lo sposatore della razza umana, non è un impostore né grande né piccolo, non ha in mente di farvi fuori, e non ha mai messo nei guai nessuna donna al mondo. Eccolo, domandatelo a lui, se non è vero.

DON GIOVANNI
Sì.

SGANARELLO
Signore, dato che il mondo è pieno di gente che calunnia, io precorro gli eventi. E allora spiegavo alle ragazze che, se qualcuno viene a parlare male di voi, loro non devono credere una parola di quello che racconta, e devono dirgli che è il bugiardo più bugiardo dei bugiardi.

DON GIOVANNI
Sganarello!

SGANARELLO
Sì, il signore è un uomo d'onore, ve lo garantisco io, parola di Sganarello.

DON GIOVANNI
Sganarello, sul

SGANARELLO
Ah, ho capito. Andiamo avanti. Nuova scena!

Miriam Crotti (Donna Elvira)

LA VIOLETTE
Signore, io vengo a dirvi che bisogna che voi andate via e che qui tira aria cattiva per voi.

DON GIOVANNI
Ma cosa dici? Parla chiaro.

LA VIOLETTE
Signore, io vengo a dirvi che ci sono dodici uomini a cavallo che vi cercano, e prima o poi vi troveranno. Io non so come hanno fatto a saperlo, ma me l'ha detto un contadino. I cavalieri hanno parlato con lui, e sanno bene chi siete. Dovete andarvene, signore, fate in fretta

DON GIOVANNI
(a Carlotta e Maturina) Devo partire subito, vi farò sapere mie notizie. (a Sganarello) Ma chi sono questi uomini, Sganarello, cos'è questo mistero? Bisogna fuggire, ancora una volta: questa è la mia vita. Maledizione! Ci vuole un trucco, Sganarello: sono troppi, e dobbiamo ingannarli con l'astuzia. Mettiti i miei vestiti, io metterò i tuoi.

SGANARELLO
Ma voi scherzate, signore! Lasciare che mi uccidano, me, vestito da Don Giovanni? Troppo onore, signore.

DON GIOVANNI
E avresti il coraggio di rifiutarti? Fortunato quel servo che ha la gloria di morire per il suo padrone!

SGANARELLO
Grazie tante per la gloria! Ma io ho un'idea meno pericolosa: di vestiti se ne possono trovare tanti da queste parti.

ATTO TERZO
Scena Prima

SGANARELLO
Ecco fatto. Ammetterete, signore, che avevo ragione. Guardate che splendido travestimento! Adesso voi siete un filosofo, e io sono un dottore. La vostra prima idea aveva qualche difetto; ma così nessuno potrebbe più riconoscerci, non siete d'accordo?

DON GIOVANNI
E' vero, ti sei arrangiato bene. Dov'è che sei andato a scovare un costume così ridicolo?

SGANARELLO
Questo? E' il vestito di un vecchio medico. Lui l'aveva dato in pegno, io l'ho trovato lì, e ho dovuto sborsare una bella sommetta per portarlo via. C'è una cosa però che non mi va: il cappello. Proprio non mi piace, la forma del mio cappello.

(dal "Matrimonio per forza" scena IV)

DON GIOVANNI
Via, lontano da me, sacrilego! Ti sei messo al bando dalla repubblica filosofica.

SGANARELLO
Eh?

DON GIOVANNI
Sì, e ti dimostrerò con una montagna di argomenti che sei ignorante, ignorantissimo, ignorantificante e ignorantificato in tutti i casi e modi immaginabili.

SGANARELLO
Signore, ma cosa ho fatto?

DON GIOVANNI
Vuoi sapere che cosa hai fatto? Un sillogismo in balordo.

SGANARELLO
Io vi giuro, signore, che -

DON GIOVANNI
Sissignore, io difenderò quest'affermazione pugnis et calcibus, unguibus et rostro: cioè a dire con i pugni e con i calci, con le unghie e con il becco.

SGANARELLO
Signor Aristotele, si può sapere che cosa vi manda tanto in bestia?

DON GIOVANNI
Non è una cosa tremenda, una cosa che grida vendetta al Cielo dover sopportare che si dica pubblicamente "la forma di un cappello"?

SGANARELLO
Come ?

DON GIOVANNI
Sì, signor Sganarello! Sentitemi bene: io qui sostengo, affermo e proclamo che si deve dire la figura di un cappello, e non la forma di un cappello.

SGANARELLO
Ah, signore, che sollievo! Ho avuto paura che fosse successa una catastrofe. Lasciate in pace la forma, la figura e il cappello!

DON GIOVANNI
Villano scioguratol

SGANARELLO
Vi prego, signore, calmatevi. Io-

DON GIOVANNI
Ignorante!

SGANARELLO
Santo Cielo! Io -

DON GIOVANNI
Sostenere davanti a me una proposizione cosiffatta!

SGANARELLO
Ho sbagliato .

DON GIOVANNI
Una proposizione condannata da Aristotele!

SGANARELLO
Avete ragione. Sono stato uno sciocco, uno spudorato, un incosciente, a parlare della forma del mio cappello.

DON GIOVANNI
Piuttosto di ammettere che si possa dire la forma di un cappello, sono pronto a riconoscere che datur vacuum in rerum natura, e che io non sono altro che un somaro.

SGANARELLO
Alla malora lui e il cappello, la forma e la figura, Aristotele e la filosofia tutta intera. Di tutta questa roba nel Don Giovanni non c'è una parola.

DON GIOVANNI
Vogliate scusarmi, signor Sganarello, ma un sacro furore filosofico m'invade la mente.

SGANARELLO
Lasciate perdere questa storia e ritorniamo al Don Giovanni, datemi ascolto.

DON GIOVANNI
Sia. Che cosa volete dirmi?

SGANARELLO
Una cosa della massima importanza.

DON GIOVANNI
E di che lingua volete servirvi, per parlare con me?

SGANARELLO
Di che lingua?

DON GIOVANNI
Sì.

SGANARELLO
Perdiana! Della lingua che ho in bocca. O volete che vada a farmela prestare dal vicino di casa?

DON GIOVANNI
Signor Sganarello, niente scherzi: è una cosa della massima serietà. Vi dico: in quale idioma, in quale linguaggio?

SGANARELLO
Ah, questa è un'altra faccenda.

DON GIOVANNI
Volete parlare italiano?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Spagnolo, allora?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Tedesco?

SGANARELLO
No

DON GIOVANNI
Inglese?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Latino?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Greco?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Ebraico?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Siriaco?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Turco?

SGANARELLO
No.

DON GIOVANNI
Arabo?

SGANARELLO
No, no, francese, francese!

DON GIOVANNI
Francese? Allora passate da quest'altra parte, signor Sganarello: io ho due orecchie, una - ossia questa qua - riservata alle lingue scientifiche e straniere, e l'altra alla lingua materna che parlano solo le persone comuni. Che cosa volete, dunque ?

SGANARELLO
Parlare con voi di un certo problema. . .

DON GIOVANNI
Un problema di filosofia, senza dubbio?

SGANARELLO
Scusatemi, signore, ma io -

DON GIOVANNI
Volete forse sapere se sostanza e accidente sono termini sinonimi o equivoci in rapporto all'Essere?

SGANARELLO
Nient'affatto. Io -

DON GIOVANNI
Se la logica è un'arte o una scienza?

SGANARELLO
Non si tratta di questo. Io -

DON GIOVANNI
Se essa logica ha come oggetto le tre operazioni della mente, o soltanto la terza?

SGANARELLO
No. Io -

DON GIOVANNI
Se vi sono dieci categorie, o ce n'è una sola?

SGANARELLO
Nemmeno. Io -

DON GIOVANNI
Se la conclusione fa parte dell'essenza del sillogismo?

SGANARELLO
Ma no. Io -

DON GIOVANNI
Se l'essenza del bene sta nell'essere desiderabile o nell'essere vantaggioso?

SGANARELLO
No. Io -

DON GIOVANNI
Se il bene è reciproco rispetto al fine?

SGANARELLO
Eh, no. Io -

DON GIOVANNI
Se il fine ci muove per il suo essere reale, o per il suo essere intenzionale?

SGANARELLO
No, no no, no. Per tutti i diavoli. No.

DON GIOVANNI
E spiegatevi allora, non posso indovinare quello che pensate. La parola é stata data all'uomo per esprimere il suo pensiero.

SGANARELLO
E' proprio quello che voglio fare; ma voi non volete ascoltarmi .

DON GIOVANNI
Vi ascolto: parlate!

SGANARELLO
Io dunque voglio dirvi, signore, che -

DON GIOVANNI
Soprattutto, siate breve.

SGANARELLO
Non mancherò.

DON GIOVANNI
Evitate la prolissità.

SGANARELLO
Dunque, signore -

DON GIOVANNI
Stringetemi il vosrro discorso in una frase, alla maniera laconica.

SGANARELLO
Io vi volevo -

DON GIOVANNI
Niente digressioni, né circonlocuzioni.

SGANARELLO
(tace, raccogliendo oggetti come per lanciarli contro Don Giovanni)

DON GIOVANNI
Come, voi vi arrabbiate, invece di spiegarvi? Siete un insolente, l'ho capito bene quando mi avete parlato della forma del vostro dannato cappello! Voi siete e non sarete altro che un bestione, e io sono e sarò sempre, in utroque iure, un sapientone.

SGANARELLO
Un maledetto chiacchierone!

DON GIOVANNI
Un letterato, un erudito -

SGANARELLO
Ce n'è ancora

DON GIOVANNI
- un uomo di peso, un uomo di capacità, un uomo di sapienza consumata in tutte le scienze naturali, morali e politiche, un uomo colto, coltissimo per omnes modos et casus, un uomo che possiede superlative la favola, la mitologia e la storia, la grammatica, la poesia, la retorica, la dialettica e la sofistica, la matematica e l'aritmetica, l'ottica, l'onirocritica, la fisica e la metafisica, la cosmologia e la geometria, l'architettura, la specularia e la speculatoria, e poi la medicina, l'astronomia, l'astrologia, la fisionomia, la metoposcopia, la chiromanzia, la geomanzia - e così via, così via.

Andrea Liberovici (Pierino)

PARTE SECONDA

ATTO TERZO
Scena Prima (continua)

SGANARELLO
Sapete, signore, che quest'abito mi ha già fatto crescere nella considerazione della gente? Per la strada tutti mi salutano, e c'è anche chi viene a consultarmi come un esperto.

DON GIOVANNI
Ah sì? Raccontami.

SGANARELLO
Contadini, d'ambo i sessi: ne ho già avuti cinque o sei, di questi clienti! Mi vedono passare, e si precipitano a chiedere il mio parere sulle loro malattie.

DON GIOVANNI
E tu naturalmente gli hai risposto che non ne capisci niente?

SGANARELLO
Io? Neanche per sogno. Ho da sostenere l'onore del mio abito, ci tengo a queste cose.
Ho ragionato sulla diagnosi, e a ciascuno ho prescritto la sua ricetta.

DON GIOVANNI
E quali cure hai ordinato?

SGANARELLO
Voi mi conoscete, signore. Ho pescato quello che mi capitava in mente. Le mie ricette le ho date a caso; e adesso sarebbe bella che gli ammalati guarissero, e che mi toccasse anche di sentirmi ringraziare!

DON GIOVANNI
E perché no? Perché non dovresti avere anche tu gli stessi privilegi di tutti gli altri medici? Non hanno più merito di te, quando i loro malati guariscono: la loro arte non è altro che vento.

SGANARELLO
Ma come, signore, non credete neppure nella medicina?

DON GIOVANNI
È uno dei più grandi inganni dell'umanità.

SGANARELLO
Ma cosa dite? Alle purghe voi non ci credete? E i lassativi, e il vino vomitorio?

DON GIOVANNI
E perché dovrei crederci secondo te?

SGANARELLO
Siete proprio un bestemmiatore, nel profondo dell'anima. Ma il vino vomitorio è di moda, fa miracoli: anche gli spiriti più increduli hanno dovuto arrendersi. Io stesso, che vi sto parlando, ho constatato i suoi effetti prodigiosi, non più di tre settimane fa.

DON GIOVANNI
E quali?

SGANARELLO
C'era un uomo in agonia, da sei giorni: non sapevano più che cosa dargli, e tutte le cure erano senza effetto. Alla fine si decise di dargli il vomitorio.

DON GIOVANNI
E allora è guarito.

SGANARELLO
No, è morto .

DON GIOVANNI
Che bel risultato!

SGANARELLO
Voi scherzate, signore: come? Era da sei giorni che non riusciva a morire; e tutto d'un colpo ce l'ha fatta. Cosa pretendete di più?

DON GIOVANNI
Hai perfettamente ragione .

SGANARELLO
Ma basta con la medicina, se voi proprio non ci credete. Parliamo d'altro, perché quest'abito mi dà l'ispirazione, e mi sento in vena di discutere con voi. Il permesso di discutere me lo date, no? Solo le prediche sono proibite.

DON GIOVANNI
E dunque?

SGANARELLO
Quel che voglio, è capire fino in fondo i vostri pensieri. E' mai possibile che non crediate per nulla al Cielo?

DON GIOVANNI
Lascia perdere.

SGANARELLO
È come dire di no. E all'inferno?

DON GIOVANNI
Eh!

SGANARELLO
Lo stesso. E al diavolo?

DON GIOVANNI
Oh, il diavolo. Ma sì!

SGANARELLO
Ho capito: come sopra. Ma all'altra vita voi non ci credete?

DON GIOVANNI
[ride]

SGANARELLO
E dite un po': di quella cosa là, per esempio, cosa ne pensate?

DON GIOVANNI
Taci!

SGANARELLO
Come volete. Ma a questo mondo bisogna pur credere a qualcosa: e in che cosa credete voi?

DON GIOVANNI
Credo che due più due fa quattro, Sganarello, e che quattro più quattro fa otto.

SGANARELLO
Bella fede che avete! La vostra religione è l'aritmetica, dunque? Che strane pazzie si cocciano nella testa degli uomini! Tanto studiare, e poi si finisce per non avere una briciola di buon senso. Quanto a me, signore, io non ho studiato come voi, grazie a Dio, e nessuno va in giro a vantarsi di avermi insegnato qualche cosa. Ma io ho il mio piccolo cervello, ho il mio piccolo giudizio, e le cose le vedo meglio che tutti i libri di questo mondo.

Questo mondo che abbiamo davanti agli occhi, io capisco che non è un fungo, che cresce da solo in una notte. Secondo voi, quegli alberi, queste rocce, e la terra e il cielo lassù in alto, chi li ha fatti? Si sono forse costruiti da sé stessi? Prendiamo voi, per esempio: Eccovi lì, in carne ed ossa: vi siete fatto da solo, o ci si è messo vostro padre a gonfiare la pancia di vostra madre? Ma non vedete gli ingranaggi che formano la macchina dell'uomo: come sono tutti collegati uno all'altro? Non è un'invenzione meravigliosa? I nervi, le ossa, le vene, le arterie, i ... il polmone, il cuore, il fegato e tutti gli altri ingredienti che ci sono dentro - Sacramento, interrompetemi, per favore! Io non sono capace di discutere, se non mi interrompono. Voi fate apposta a tacere, e a lasciarmi parlare: così mi imbroglio e mi confondo.

DON GIOVANNI
Aspetto che il tuo ragionamento sia finito.

SGANARELLO
Il mio ragionamento è che nell'uomo c'è qualcosa di meraviglioso, che tutti i sapienti non potrebbero spiegare: e voi dite pure quello che volete. Non è un miracolo che io sia qui, e che nella mia testa ci sia qualcosa che pensa cento cose diverse in un attimo, e che fa del mio corpo tutto quello che vuole? Voglio battere le mani? Ecco fatto. Alzare un braccio? Ecco. Levare gli occhi al cielo? Fatto. Chinare la testa, agitare le gambe, andare a destra, a sinistra, avanti, indietro, fare una piroetta. . .

DON GIOVANNI
Ecco fatto! E il tuo ragionamento va a rompersi il naso.

SGANARELLO
Sacramento! Sono anch'io un disgraziato, se mi diverto a discutere con voi. Credete a quel che volete; e se no, crepate nella disperazione. Cosa importa a me, se finirete all'inferno?

DON GIOVANNI
Va bene, va bene. Ma i tuoi discorsi solenni ci hanno fatto perdere il filo. Fa' venire quello là, in fondo, vestito da povero.

SGANARELLO
Ehilà, tu, amico, tocca a te adesso.

Miriam Crotti (Carlotta)

SGANARELLO
Sapreste indicarci la strada che porta in città?

IL POVERO
Seguite sempre questo sentiero, signori; e quando arrivate in fondo al bosco, prendete a destra. Ma state attenti: da qualche tempo ci sono dei ladri da queste parti.

DON GIOVANNI
Ti sono molto obbligato, amico mio, e ti ringrazio di tutto cuore.

IL POVERO
Non vorreste darmi una piccola elemosina, signore?

DON GIOVANNI
Ah, ah! Il tuo consiglio era interessato, a quanto pare.

IL POVERO
Sono un poveruomo, signore, che da dieci anni vive tutto solo in questa foresta. Vi assicuro che pregherò il Cielo perché vi doni ogni bene.

DON GIOVANNI
Sono così potenti le tue preghiere? Allora prega il Cielo che ti dia un vestito, e non darti pena per gli affari degli altri.

SGANARELLO
Non conoscete il mio signore, bravuomo. Lui crede soltanto a una cosa: che due più due fanno quattro, e quattro più quattro fanno otto.

DON GIOVANNI
E qual è la tua vita, in questa solitudine?

IL POVERO
Prego tutto il giorno Dio, per la felicità delle persone buone che mi danno qualche cosa.

DON GIOVANNI
Ma non è possibile che tu abbia bisogno di qualcosa!

IL POVERO
Ahimé, signore, a me manca tutto in questo mondo.

DON GIOVANNI
Tu mi prendi in giro: a un uomo che prega tutto il giorno Dio non possono non andare bene gli affari.

IL POVERO
Ve lo assicuro, signore: di solito non ho neppure un pezzo di pane da mettere sotto i denti.

DON GIOVANNI
Che strano! La tua buona volontà è ricompensata proprio male. Ma io ti darò una moneta d'oro; però, prima devi bestemmiare.

IL POVERO
Signore, ma è peccato bestemmiare. Perché volete tentarmi?

DON GIOVANNI
Devi solo decidere se vuoi guadagnare un luigi d'oro, o no. Eccolo qua: io te lo dò, se bestemmi. Tieni, ma prima devi bestemmiare.

IL POVERO
Signore!

DON GIOVANNI
Altrimenti, niente luigi d'oro.

SGANARELLO
Su, dài, una piccola bestemmia. Non c'è niente di male.

DON GIOVANNI
Prendi, eccolo qua. Prendilo, ti dico; ma bestemmia, forza.

IL POVERO
No, signore: piuttosto voglio morire di fame.

DON GIOVANNI
Va, tieni: te lo dò - per amore dell'uomo.

SGANARELLO
Ma, signore, cosa fate? Cosa vedo? Avanti, signore, bisogna andare avanti! Ma cosa vedo laggiù? Ci sono tre briganti che attaccano un uomo solo! La partita è troppo ineguale: Don Giovanni non può permettere una tale viltà.

SGANARELLO
Il mio padrone. . . è un pazzo, un indemoniato! Lui non sta ad aspettare il pericolo, gli corre incontro. Ma questa volta gli è andata bene, a lui e all'altro. In due hanno fatto scappare i tre.

DON CARLO
Sono fuggiti! Il vostro braccio mi ha salvato la vita. Lasciate, signore, che vi renda grazie per un atto così generoso e che -

DON GIOVANNI
L'avreste fatto anche voi, al mio posto. Ma com'è successo che vi abbiano assalito?

DON CARLO
Per caso mi ero allontanato da mio fratello e dagli uomini del nostro seguito, e avevo perso la strada. Mentre li cercavo, mi hanno aggredito quei briganti. Hanno ucciso il mio cavallo, e avrebbero fatto lo stesso di me, senza il vostro valore.

DON GIOVANNI
E ora, che cosa avete intenzione di fare?

DON CARLO
Dobbiamo battere la campagna qui intorno, mio fratello e io, per una di quelle dannate storie che costringono i gentiluomini a sacrificare se stessi e le loro famiglie alle leggi severe dell'onore. A voi, signore, non voglio nascondere la verità. L'offesa che cerchiamo di vendicare è una sorella sedotta, rapita da un convento; e l'autore di quest'offesa è un certo Don Giovanni, figlio di Don Luigi Tenorio. Lo stiamo cercando ormai da qualche giorno, mio fratello, io e altri dieci cavalieri; ma è scomparso, e nessuno ne sa più nulla.

DON GIOVANNI
Voi lo conoscete, signore, questo Don Giovanni?

DON CARLO
No, personalmente non l'ho mai visto. Ma di lui si dicono cose tremende, e la sua vita -

Miriam Crotti (Carlotta), Glauco Mauri (Don Giovanni) e Marianna Morandi (Matarina)

DON GIOVANNI
Basta così, signore. In un certo senso, è un mio amico; e sarebbe viltà da parte mia lasciare che si parli male di lui mentre sono presente.

DON CARLO
Per amor vostro, non dirò più nulla. Ma anche se siete suo amico, voglio sperare che non approviate la sua azione: un gentiluomo come voi capisce certamente che noi dobbiamo fare di tutto per vendicarci.

DON GIOVANNI
Anzi, voglio aiutarvi, e risparmiarvi una fatica inutile. M'impegno io a farvelo trovare nel luogo che vorrete, e quando vi piacerà. Sono amico di Don Giovanni, anche se non so nemmeno io se vorrei esserlo oppure no.

DON CARLO
La vostra promessa, signore, è una dolce speranza per un animo offeso; ma voi-

DON GIOVANNI
Io sono tanto legato a Don Giovanni, che per lui sarebbe impossibile battersi senza di me. Insomma, rispondo di lui come di me stesso: ditemi quando volete che si presenti a darvi soddisfazione.
(rientra Sganarello) Ma come? Quando mi attaccano, tu scappi?

SGANARELLO
Perdonatemi, signore; sono stato qui dietro, solo un attimo. E' tutta colpa di quest'abito: a quanto pare, è un po' lassativo, e indossarlo è come prendere una purga. O forse, non è ancora abituato alle imprese di Don Giovanni, e si è spaventato al rumore della vostra spada.

DON CARLO
Don Giovanni siete voi? Avrei dovuto capirlo. Com'è crudele il mio destino!

DON GIOVANNI
Sì, sono io: Don Giovanni in persona.

DON CARLO
Io vi devo la vita, e qui sul momento non potrei battermi con voi; ma sappiate che non rinuncio a chiedervi ragione dell'ingiuria che avete fatto al mio sangue. A voi la scelta: si può riparare in modo dolce e pacifico, oppure con la violenza e la morte.

DON GIOVANNI
Cos'è quella cosa là dietro? Che aspetto misterioso e tremendo!

SGANARELLO
Non lo sapete?

DON GIOVANNI
No, davvero.

SGANARELLO
E' il sepolcro dell'uomo che voi avete ucciso.

DON GIOVANNI
Ah, hai ragione. Non sapevo che fosse da queste parti. Ne parlano tutti, ed è il momento che lo veda anch'io.

SGANARELLO
Signore, non fatelo.

DON GIOVANNI
Perché?

SGANARELLO
Perchè è meglio, per voi.

DON GIOVANNI
Io devo andare dall'uomo che ho ammazzato.
E' una visita di cortesia, che prima o poi gli devo. Va' ad annunciarmi.

SGANARELLO
Come volete. Ah, com'è bello! Ma lancia degli sguardi tremendi, non sembra contento di vedervi.

DON GIOVANNI
Ma perchè? E' un onore che gli faccio. Anzi, chiedigli se vuole venire a cena da me.

SGANARELLO
Non credo che ormai gli importi più di mangiare.

DON GIOVANNI
Invitalo, ti dico.

SGANARELLO
Ma scherzate?

DON GIOVANNI
Fa come ti ho detto.

SGANARELLO
Una pazzia dopo l'altra, e questa è la più grande di tutte. Signore - rido io stesso della mia sciocchezza, ma è il mio padrone che vuole così. Signore, il mio padrone Don Giovanni vi domanda se volete fargli l'onore di venire a cena con lui. Ah!

DON GIOVANNI
Cosa c'è? Che cos'hai? Avanti, parla.

SGANARELLO
Lui -

DON GIOVANNI
Allora, cosa vuoi dire, traditore?

SGANARELLO
Che lui -

DON GIOVANNI
E dunque, lui? Se non parli, ti ammazzo.

SGANARELLO
Mi ha fatto segno di sì.

DON GIOVANNI
Maledetto! Sta zitto!

SGANARELLO
Mi ha fatto segno con la testa, vi dico. E' vero, ve lo giuro. Andate voi stesso a vedere.

DON GIOVANNI
Basta. Andiamo a casa.

Bozzetto di costume di Odette Nicoletti: "Il Dottore".

ATTO QUARTO
Scena Prima

DON GIOVANNI
Comunque sia, di questa storia non voglio più sentir parlare.

SGANARELLO
Ma signore, non potete fare che non sia successo ciò che ho visto con questi miei occhi. Vi dico che non c'é niente di più vero di quel segno con la testa. Prima o poi vi incontreretel

DON GIOVANNI
Ascolta bene: vuoi spaventare me? Se continui a seccarmi con queste fantasie, chiamo gli altri servi, mi faccio portare un nervo di bue, ordino che ti tengano ben fermo, e ti tolgo la pelle a suon di frustate. Mi hai capito?

SGANARELLO
Anche troppo bene, signore: nessuno al mondo parla chiaro come voi. Proprio per questo io vi ammiro: voi le parole non le sprecate, dite ogni cosa con una straordinaria precisione.

DON GIOVANNI
Portatemi una poltrona. Svelti, preparate tutto: è venuta l'ora della cena.

ATTO QUARTO
Scena Seconda

LA VIOLETTE
C'è ancora tempo per la cena, signore. Prima c'è un vostro fornitore, il signor Domenica, che vuole parlare con voi.

SGANARELLO
Anche la visita di un creditore: ci mancava proprio questa! Vorrà che gli paghiate il vostro debito: perché non gli hai detto che il padrone non era in casa?

LA VIOLETTE
E' da tre quarti d'ora che aspetta il suo turno; sta seduto là, e dice che non ha fretta.

SGANARELLO
Lasciamolo aspettare, allora.

DON GIOVANNI
No, fatelo entrare: a che cosa servirebbe ritardare ancora? E' una viltà nascondersi quando si ha un debito da pagare.

ATTO QUARTO
Scena Terza

DON GIOVANNI
Venite, signor Domenica. Come sono felice di vedervi! Mi dispiace che i miei servitori non vi abbiano lasciato entrare subito! Avevo dato ordine di non farmi parlare con nessuno; ma quest'ordine non vale per voi. Voi avete diritto di non trovare mai chiusa la porta di casa mia.

SIGNOR DOMENICA
Signore, vi sono molto obbligato.

DON GIOVANNI
Accidenti a voi, disgraziati! Vi insegnerò io a piantare il signor Domenica in un'anticamera. Imparate a conoscere le persone!

SIGNOR DOMENICA
Signore, non ha importanza.

DON GIOVANNI
Come? Dire che non ci sono al signor Domenica! Non sapete che è il migliore dei miei amici?

SIGNOR DOMENICA
Servo vostro, signore. Ero venuto -

DON GIOVANNI
Presto, una sedia per il signor Domenica!

SIGNOR DOMENICA
Signore, va bene così.

DON GIOVANNI
No, no, voglio che davanti a me stiate seduto.

SIGNOR DOMENICA
Non vi disturbate.

DON GIOVANNI
Nessun disturbo. Via questo sgabello! Ho detto una poltrona.

SIGNOR DOMENICA
Signore, mi confondete; e -

DON GIOVANNI
No, no, so quello che vi devo, e non voglio che ci sia nessuna differenza fra noi due.

SIGNOR DOMENICA
Signore -

DON GIOVANNI
Avanti, sedetevi.

SIGNOR DOMENICA
Non ce n'è bisogno, signore, ho da dirvi soltanto una parola. Ero -

DON GIOVANNI
Mettetevi comodo, vi ho detto.

SIGNOR DOMENICA
Grazie, signore, sto bene così. Vengo per-

DON GIOVANNI
Non vi ascolto, se non vi sedete.

SIGNOR DOMENICA Ecco, signore, come volete lo-

DON GIOVANNI
Perbacco, signor Domenica, vi trovo benissimo.

SIGNOR DOMENICA
Sì, signore, per servirvi. Sono venuto

DON GIOVANNI
Siete in gran forma, signor Domenica! Labbra fresche, colorito sano, occhi vivaci.

SIGNOR DOMENICA
Dunque, vorrei -

DON GIOVANNI
E come sta madame Domenica, ditemi un po' ?

SIGNOR DOMENICA
Bene, signore, grazie al cielo.

DON GIOVANNI
Avete una moglie eccellente.

SIGNOR DOMENICA
Vi ringrazio, signore. Ero venuto-

DON GIOVANNI
E la piccola Claudia, vostra figlia, che cosa fa di bello?

SIGNOR DOMENICA
Sta benissimo anche lei.

DON GIOVANNI
E' proprio graziosa! Sapeste come le voglio bene!

SIGNOR DOMENICA
Le fate troppo onore, signore. Io vorrei-

DON GIOVANNI
E il caro Nicolino? Fa sempre rumore con il suo tamburo?

SIGNOR DOMENICA
Sempre lo stesso, signore. Io-

DON GIOVANNI
E il vostro cagnolino: Bruschetto si chiama, no? E' sempre così ringhioso, morde sempre le gambe delle persone che vengono a trovarvi?

SIGNOR DOMENICA
Più che mai, signore: non c'è verso di abituarlo.

DON GIOVANNI
Non dovete stupirvi se m'informo di tutta la famiglia: sapete come m'interesso a voi!

SIGNOR DOMENICA
Ve ne siamo infinitamente obbligati, signore. Io-

DON GIOVANNI
Datemi la mano, signor Domenica. Non siete un amico?

SIGNOR DOMENICA
Per servirvi, signore.

DON GIOVANNI
Diamine! Io vi stringo sul mio cuore.

SIGNOR DOMENICA
Mi fare troppo onore, signore. Io-

DON GIOVANNI
Io farei tutto per voi.

SIGNOR DOMENICA
Troppo buono, signore.

DON GIOVANNI
E non per interesse, credetemi.

SIGNOR DOMENICA
Non merito questo favore, assolutamente, signore. Ma io, signore -

DON GIOVANNI
Dunque, signor Domenica, senza complimenti, vi fermate a cena con me?

SIGNOR DOMENICA
Grazie, signore, ma devo tornare immediatamente a casa. Ero venuto -

DON GIOVANNI
Presto, una torcia per il signor Domenica! E una scorta, quattro o cinque uomini; e non dimenticate di prendere i fucili: non si sa mai, di questi tempi!

SIGNOR DOMENICA
Non ce n'è bisogno, signore, posso andare da solo. Ma -

DON GIOVANNI
Come? No, no, voglio che abbiate una scorta, ci tengo troppo alla vostra salute. Sono il vostro servitore, e anche il vostro debitore .

SIGNOR DOMENICA
Appunto, signore, -

DON GIOVANNI
E' una cosa che non nascondo, anzi lo dico a tutti.

SIGNOR DOMENICA
Troppo gentile, ma se -

DON GIOVANNI
Volete che vi accompagni io?

SIGNOR DOMENICA
Signore, voi volete scherzare. Ma, signore-

DON GIOVANNI
Abbracciatemi allora, signor Domenica, fatemi questo favore. Vi prego ancora una volta di considerarmi vostro amico, e di credere che farei di tutto per esservi utile.

SGANARELLO
Bisogna riconoscere che il signore vi vuole davvero bene .

SIGNOR DOMENICA
Sì, purtroppo, mi fa tanti complimenti e tante gentilezze che non sarò mai capace di farmi restituire i miei soldi.

SGANARELLO
E vi assicuro che tutta la sua servitù sarebbe pronta a sacrificare la vita per voi: non ci penseremmo un momento, tutti fino all'ultimo uomo. Io vorrei quasi che vi capitasse qualche guaio, che qualcuno si provasse a fracassarvi la schiena a bastonate: allora sì, gliela faremmo vedere noi, credetemi.

SIGNOR DOMENICA
Ci credo, ci credo. Ma intanto, Sganarello, vi prego di dirgli una parolina a proposito dei miei soldi.

SGANARELLO
Non c'è da preoccuparsi: non c'è nessuno al mondo che sarà pagato come voi.

SIGNOR DOMENICA
Comunque, Sganarello, anche voi avete qualche piccolo debito personale.

SGANARELLO
Non parliamone neppure .

SIGNOR DOMENICA
Come? Io -

SGANARELLO
Credete che non sappia quanto vi devo?

SIGNOR DOMENICA
Sì, ma -

SGANARELLO
Andiamo, signor Domenica, vi faccio luce.

SIGNOR DOMENICA
Ma i miei soldi -

SGANARELLO
Volete prendermi in giro?

SIGNOR DOMENICA
Vorrei soltanto -

SGANARELLO
Avanti!

SIGNOR DOMENICA
Voglio dire che -

SGANARELLO
Sciocchezze!

SIGNOR DOMENICA
Ma -

SGANARELLO
Stupidaggini!

SIGNOR DOMENICA
Io -

SGANARELLO
Via, ho detto, via!

ATTO QUARTO
Scena Quarta

LA VIOLETTE (DON LUIGI)
Ma signore, c'è vostro padre, adesso.

DON GIOVANNI
Anche questa mi tocca! Presto allora: non ne posso più, facciamola finita, non ne posso più.

DON LUIGI (LA VIOLETTE)
Capisco di darvi fastidio: sareste certo piu felice di non vedermi davanti a voi. A dire la verità, è strano come quest'amarezza sia reciproca: voi siete stanco di vedermi, e io sono disgustato della vostra vita. Ahimé, gli uomini si rovinano da soli, quando non lasciano che sia Dio a decidere la loro sorte. Noi invece lo assilliamo con i nostri desideri ciechi, ed ecco i risultati. Ho desiderato di avere un figlio più di ogni cosa al mondo, e l'ho supplicato dal Cielo con una ostinata insistenza. Eccovi qua, dunque, questo figlio siete voi: avreste dovuto essere la gioia e la consolazione della mia vita, e ne siete il dolore, la tortura. Quali credete che siano i miei sentimenti quando assisto alle, vostre azioni vergognose? Come siete sceso in basso! Siete nato da nobilissimo sangue, e vivete come una bestia.

DON GIOVANNI
Non esagerate, signore: diciamo che ho una naturale inclinazione a precipitarmi verso tutto ciò che mi attira. Questa è la mia nobiltà.

DON LUIGI
La nobiltà non è nulla, dove non c'è la virtù; e il nome che si porta non ha alcuna importanza, se le nostre azioni non ne sono degne. Il figlio di un facchino che viva onestamente, io lo stimo più del figlio di un re, se vive come voi.

DON GIOVANNI
Signore, é meglio che vi mettiate a sedere. Così potreste parlare più comodamente.

DON LUIGI
No, signore, non voglio sedermi. E neanche ho più nulla da dire, visto che le mie parole non hanno nessun effetto sulla vostra anima.

ATTO QUARTO
Scena Quinta

DON GIOVANNI
Quando si è così vecchi, la miglior cosa che si possa fare è morire. Ciascuno deve avere il suo turno; e non sopporto di vedere un padre che viva tanto a lungo quanto suo figlio.

SGANARELLO
Signore, voi avete torto.

DON GIOVANNI
Ho torto?

SGANARELLO
Signore -

DON GIOVANNI
Io ho torto?

SGANARELLO
Sì, signore, torto, torto marcio - a sopportare questa scena. Dovevate buttarlo fuori a calci! Si è mai visto niente di più sfacciato? Un padre che viene a rimproverare suo figlio, che critica le sue azioni, che parla di virtù, e mille altre sciocchezze di questo genere? E tutto ciò a un uomo come voi, che sapete come si fa a vivere! Ho ammirato la vostra pazienza: se fossi stato al vostro posto, l'avrei mandato subito a quel paese. Ecco cosa succede a voler essere compiacenti a tutti i costi! Maledetto me!

DON GIOVANNI
Ho fame: datemi qualcosa da mangiare!

ATTO QUARTO
Scena Sesta

SGANARELLO
Signore, c'è una dama velata che vuole parlarvi.

DON GIOVANNI
Ancora una visita! Non la finiremo mai! Ho fame!

DONNA ELVIRA
Non stupitevi, Don Giovanni, di vedermi a quest'ora e in questi abiti. State tranquillo, sono molto cambiata da questa mattina; Donna Elvira non vi farà più suppliche, né minacce. Dio ha liberato la mia anima dalla triste passione che sentivo per voi, e nel mio cuore per voi ha lasciato soltanto un amore puro da ogni desiderio di questa terra. Non penso più a me stessa, ormai; ma sono venuta perché sto in pena per voi.

DON GIOVANNI
(a Sganarello) Tu piangi, mi pare.

SGANARELLO
Scusatemi, signore.

DONNA ELVIRA
Quest'amore puro e perfetto mi conduce qui per il vostro bene: è un avviso del Cielo che vi porto, voglio salvarvi dall'abisso dove state precipitando. Dio mi ha suggerito di venire da voi, a dirvi che le vostre offese hanno esaurito la sua misericordia, e che la sua tremenda collera sta per cadere sopra di voi. Solo se vi pentite subito, potrete sottrarvi al suo furore; e forse, questo stesso giorno è fissato per il vostro castigo eterno. Quanto a me, la mia follia è finita, e ho deciso: vi lascio, signore per sempre. Ma concedetemi, Signore, quest'ultima grazia, datemi la più dolce delle consolazioni: non negatemi la vostra salvezza, che vi chiedo con queste lacrime.

SGANARELLO
Povera donna!

DONNA ELVIRA
Vi ho amato con una tenerezza infinita, niente al mondo mi è stato caro come voi. E' tutto quello che mi restava da dirvi; ora me ne vado.

DON GIOVANNI
E' tardi, signora; rimanete qui, ancora questa notte.

DONNA ELVIRA
No, signore, non è più questa la casa dove io posso vivere. Addio, Don Giovanni; addio, signore.

Roberto Sturno nel ruolo di "Sganarello"

ATTO QUARTO
Scena Settima

DON GIOVANNI
E' curioso, Sganarello! Ho sentito ancora una certa emozione per lei. Quell'abito trasandato, quell'aria languida, quelle lacrime: questa strana novità mi ha eccitato! Mi è parso di sentire riaccendersi il fuoco di una passione spenta.

SGANARELLO
In altre parole: le sue parole non hanno avuto alcun effetto su di voi.

DON GIOVANNI
Questi congedi mi hanno messo fame; fammi portare qualcosa.

SGANARELLO
Ai vostri ordini.

DON GIOVANNI
Però, Sganarello, bisogna pensare a cambiare vita.

SGANARELLO
Ma senti!

DON GIOVANNI
Dico seriamente: bisogna cambiare vita, in un modo o nell'altro.

SGANARELLO
Ecco qualcosa da mettere sotto i denti, intanto.

DON GIOVANNI
Ma tu hai una guancia gonfia. Cos'è? Parla, fammi sentire la tua voce.

SGANARELLO
Non è niente.

DON GIOVANNI
Fammi vedere, perbacco! E' un ascesso, che gli è cresciuto in bocca. Presto, un coltellino: bisogna fare subito un' incisione. Guardate come soffre, povero ragazzo! C'è rischio che soffochi. Sta fermo: guarda è già maturo.

SGANARELLO
(inghiotte il boccone) Ecco, tutto passato! Sono guarito.

DON GIOVANNI
Ladro, insolente!

SGANARELLO
Vi giuro, signore, volevo soltanto assaggiare se per caso il cuoco non avesse messo troppo sale o troppo pepe.

DON GIOVANNI
Su, mangia qualche cosa anche tu. Dopo, avrò bisogno di te. Hai fame, a quanto pare!

SGANARELLO
Credo bene, signore! E' da questa mattina che non mettiamo nulla sotto i denti. Assaggiate questo, é squisito. Il mio piatto, il mio piatto! Piano, per favore: ragazzo, fai troppo in fretta a cambiare i piatti! Non ho ancora finito. E tu, non sai quando è il momento di darmi da bere?

ATTO QUINTO
Scena Prima

DON LUIGI
Cosa? Figlio mio, dunque la bontà di Dio avrebbe esaudito le mie preghiere? E' vero ciò che mi dicono? Non mi illudo con una vana speranza, posso credere che vi siete risolto a mutare vita?

DON GIOVANNI
Sì, padre mio, ho lasciato dietro di me tutti i miei errori, non sono più quell'uomo che poco fa vi ha deriso e insultato. D'improvviso la verità ha toccato la mia anima, mi ha aperto gli occhi; e ora vedo con orrore le tenebre in cui sono vissuto, l'odiosa depravazione che è stata la mia vita. Penso ai miei vizi, e mi chiedo come Dio abbia potuto sopportarli così a lungo, senza distruggermi con i fulmini della sua giustizia. Ma ora ho deciso di porre fine a tutto questo, e di riparare pubblicamente a tutto il male che ho commesso. Avrei dovuto farlo prima; ma, forse, non è mai troppo tardi per ritrovare se stessi. Vorrei non essere mai vissuto - se non avessi questa speranza.

DON LUIGI
Figlio mio! La tenerezza di un padre attende solo di essere ridestata da una parola di bontà; tutte le offese e le delusioni, tutti i dolori sono cancellati dal pentimento. Ciò che voi ora mi dite, fa la gioia di un vecchio; e Dio vi premierà per questo. Abbracciatemi, ragazzo mio.

ATTO QUINTO
Scena Seconda

SGANARELLO
Ah, signore! Allora, vi siete convertito davvero? Complimenti, comunque, di tutto cuore.

DON GIOVANNI
Basta, basta, idiota!

SGANARELLO
Come?

DON GIOVANNI
Ma tu hai preso sul serio le mie parole? Credi che la mia bocca abbia detto ciò che, ho nel cuore?

SGANARELLO
Come? Non è . . . Voi non . . . Allora le vostre ... Oh, che uomo, che uomo, che uomo!

DON GIOVANNI
No, no, sta sicuro. Io non cambio, è impossibile.

SGANARELLO
Eppure c'è qualcuno che vi vuole bene: neppure questo riesce a commuovervi?

DON GIOVANNI
Il mio cuore non si lascia commuovere da nessuno, e nulla può turbare la mia ragione: anche se, forse, c'é qualcosa che non riesco a capire. Ma se prima ho detto di volermi correggere, di precipitarmi in una vita esemplare, non è stata altro che una recita: sì, una di più.

SGANARELLO
Dunque voi non credete a nulla, come prima, e fate soltanto la parte del sant'uomo?

DON GIOVANNI
E perché no? Ce ne sono tanti altri che si mettono questa maschera per ingannare il mondo, e fare i propri comodi.

SGANARELLO
Ah, che uomo, che uomo!

DON GIOVANNI
Non c'è da vergognarsi, ormai. L'ipocrisia è un vizio alla moda, e i vizi alla moda non sono altro che virtù, di questi tempi. Non sei d'accordo? Guardati un po' in giro! Il personaggio del sant'uomo é la parte più utile nel teatro del mondo; e il mestiere dell'ipocrita ha sempre successo. Tutti rispettano colui che inganna per mezzo della virtù; e anche se viene scoperto, nessuno ha il coraggio di accusarlo. Ho vissuto tanto, e ho imparato a conoscere gli uomini.
L'ipocrisia è un vizio privilegiato: ha dalla sua parte l'omertà. Basta indossare questo costume, e ci si trova d'accordo con tutti quanti hanno imparato il medesimo copione. Sapessi quanti ne conosco che hanno saputo nascondere sotto il gran mantello dell'ipocrisia le loro vergogne! Per loro, parlare del bene è come una corazza; e dietro questo riparo compiono delitti che restano impuniti. Tutti sanno i loro sudici intrighi; ma non per questo essi perdono il favore della gente: il male che fanno, lo fanno a tutti, ma la giustizia degli uomini non riesce a raggiungerli. Adesso, voglio anch'io mettermi in salvo sotto questo rifugio sicuro, e tranquillamente fare ciò che più mi piace. Non credere che abbia intenzione di lasciare le mie dolci abitudini: soltanto, coltiverò i miei piaceri senza troppo rumore. E se mi accadesse di venire scoperto, vedrai che gusto! Tutta la congrega dei disonesti si scatenerà in mia difesa, davanti a tutti e contro tutti. Insomma, essere il censore delle corruzioni altrui, giudicare male tutti gli altri, avere una buona opinione solo di me stesso: questo è ciò che conta. Fa' che qualcuno dica soltanto una parola contro di me: io non gliela perdonerò mai, e quietamente nutrirò per lui un odio mortale, senza fine. Affermando di essere il difensore del bene, perseguiterò i miei nemici, li accuserò di empietà, scatenerò il fanatismo degli sciocchi che, senza capire né sapere nulla, li condanneranno in nome dell'opinione pubblica. Così bisogna approfittare delle debolezze degli uomini; così l'uomo saggio sfrutta i vizi del suo tempo.

SGANARELLO
Santo Cielo, cosa vi sento mai dire? Non vi mancava altro che travestirvi da ipocrita per completare il vostro spettacolo! Signore, questa volta non posso trattenermi. Fate quel che volete, riempitemi di botte, uccidetemi: ma sono il vostro servo fedele, e devo dire ciò che va detto. Sappiate, signore, che tanto va la brocca all'acqua, che alla fine si spezza; e che, come ha detto quello scrittore che non so, l'uomo sta in questo mondo come l'uccello sta sul ramo; il ramo é attaccato all'albero; chi s'attacca all'albero, segue i buoni comandamenti; i buoni comandamenti valgono più delle belle parole; le belle parole si trovano alla corte; nella corte stanno i cortigiani; i cortigiani seguono la moda; la moda è figlia della fantasia; la fantasia è una proprietà dell'anima; l'anima ci conserva in vita; la vita finisce con la morte; la morte ci fa pensare al Cielo; il Cielo

Andrea Liberovici (Pierino) e Marianna Morandi (Maturina)

sta sopra la terra; la terra non è il mare; il mare va soggetto alle tempeste; le tempeste colpiscono le navi; le navi hanno bisogno di un pilota; un pilota deve avere prudenza; la prudenza non è dei giovani; i giovani devono obbedienza ai vecchi; i vecchi amano la ricchezza; la ricchezza produce i ricchi; i ricchi non sono poveri; i poveri subiscono la necessità; la necessità non ha legge; chi non ha legge vive come una bestia; e di conseguenza voi finirete all'inferno.

DON GIOVANNI
Che bel ragionamento!

SGANARELLO
Come conclusione, se non cedete all'evidenza, tanto peggio per voi .

DON GIOVANNI
Sta a vedere: ecco un esempio della mia vita nuova.

DON CARLO
Don Giovanni, sono qui per chiedervi quali sono le vostre decisioni. Per quanto mi riguarda, mi auguro di vedervi attribuire pubblicamente a mia sorella il nome di vostra moglie.

DON GIOVANNI
Ahimè, vorrei anch'io di tutto cuore darvi la soddisfazione che vi augurate; ma è Dio stesso ad opporsi, parlando direttamente alla mia anima. Dio le ha ispirato il proposito di cambiare vita; e in questo momento non ho altro pensiero che dare un addio a tutti i piaceri del mondo, spogliarmi di ogni vanità terrena, ed espiare con una vita di penitenza tutte le peccaminose dissolutezze a cui mi hanno condotto gli ardori di una giovinezza cieca alla luce del bene.

DON CARLO
Questo proposito, Don Giovanni, non s'oppone affatto a ciò che vi chiedo. I santi pensieri che Dio vi ha suggerito possono ben accordarsi con la compagnia di una moglie legittima.

DON GIOVANNI
No, vi assicuro che è impossibile. Per quanto mi riguarda, questa era anche la mia intenzione: tanto che, oggi stesso, ho chiesto consiglio al Cielo proprio su questo punto. Ma ho sentito una voce misteriosa avvertirmi che non devo più pensare a vostra sorella, perché insieme a lei non potrei mai raggiungere la salvezza dell'anima mia.

DON CARLO
E voi credete, Don Giovanni, di toglierci di mezzo con queste belle storie?

DON GIOVANNI
Io obbedisco alla voce di Dio.

DON CARLO
Come? Volete che mi accontenti di un discorso del genere?

DON GIOVANNI
Non sono io a volerlo, è Dio che lo vuole.

DON CARLO
E avreste strappato mia sorella da un convento, per poi abbandonarla?

DON GIOVANNI
E' l'ordine di Dio.

DON CARLO
E dovremmo sopportare una vergogna simile?

DON GIOVANNI
E' a Dio che dovete chiedere ragione. .

DON CARLO
Insomma, sempre Dio?

DON GIOVANNI
E' Dio che vuole così.

DON CARLO
Basta, Don Giovanni. Vi siete inventato un protettore troppo forte .

ATTO QUINTO
Scena Quarta

SGANARELLO
Diavolo, signore, che stile avete preso adesso? Questo è ben peggio di tutto il resto: vi preferivo come eravate prima. Allora avevo qualche speranza che sareste riuscito a salvarvi, ma adesso non ce la faccio più a sperare. Dio vi ha sopportato fino a questo momento; ma quest'ultimo orrore non potrà sopportarlo.

DON GIOVANNI
Va, va, Dio non è così puntuale come credi tu; e se tutte le volte che gli uomini- Ma cos'è che batte in questo modo?
ATTO QUARTO (*Scena Settima*) Non voglio essere disturbato, voglio cenare in pace, finalmente.

SGANARELLO
Vado io a vedere. Ah!

DON GIOVANNI
Cosa c'è? Che succede?

SGANARELLO
Signore, qui dietro! C'è . . . Voi l'avevate ucciso.

DON GIOVANNI
Lascia perdere . Niente mi può spaventare.

SGANARELLO
Ma lui... è qui.

DON GIOVANNI
Una sedia e un coperto, presto. Sganarello, vieni a tavola.

SGANARELLO
Signore, non ho più fame.

DON GIOVANNI
Vieni, Ti dico.

SGANARELLO
Vi ringrazio, ma oggi è il mio giorno di digiuno.

DON GIOVANNI
Siediti lì, ti ho detto. Da bere. Alla Tua, Sganarello!

SGANARELLO
Signore, non ho sete.

DON GIOVANNI
Bevi, e canta la tua canzone.

SGANARELLO
Sono raffreddato, signore.

DON GIOVANNI
Non importa. Obbedisci.

ATTO QUINTO (*Scena Quarta*) Fine

SGANARELLO
Ma signore, non sentite? Non smette. È il cielo che vi parla, è un avviso che vi dà.

DON GIOVANNI
Se vuole darmi un avviso, deve parlare più chiaramente: così non lo capisco.

ATTO QUINTO
Scena Quinta

VOCE
Don Giovanni, ti resta un solo istante per approfittare della misericordia di Dio. Se non ti penti immediatamente, sei dannato in eterno.

SGANARELLO
Avete capito adesso, signore?

DON GIOVANNI
Chi osa parlarmi così? Credo di riconoscere questa voce.

SGANARELLO
Signore, questa è la voce di un'anima in pena.

DON GIOVANNI
Anima che torna, fantasma o demonio, voglio vedere che cos'è. Niente potrà costringermi ad avere paura: né Dio, né il mio cuore.

SGANARELLO
No, signore, non fatelo! Ormai è chiaro. Arrendetevi, pentitevi, fate in fretta.

DON GIOVANNI
No, no! Accada quello che deve accadere: è arrivato il momento di sapere. O Cielo, che cosa sento? Un fuoco invisibile mi brucia dentro, il mio corpo si distrugge. La mia vita, la mia vita!

SGANARELLO
La mia paga, la mia paga, la mia paga!

DON GIOVANNI
Perché stai con me ?

SGANARELLO
Perchè mi tieni con te?

DON GIOVANNI
Non ho nessun altro come te.

SGANARELLO
Non ho un altro posto come questo.

DON GIOVANNI
Tu non mi vuoi bene.

SGANARELLO
No!

Bozzetto di costume di Odette Nicoletti: Sganarello

Tradurre Don Giovanni

Glauco Mauri (Don Giovanni) e Claudio Marchione (Il Povero)

Don Giovanni è una commedia che finisce in catastrofe, una tragedia in forme comiche. É il dramma degli opposti: Don Giovanni insegue e fugge, e al movimento di Sganarello risponde l'immobilità del Povero; ci sono il ragionamento del padrone e il nonsense del servo, ma anche il buon senso di questo e la follia di quello. Ci sono l'alto pathos stilistico di Donna Elvira e lo sproloquio dialettale dei contadini, la buffoneria alla maniera dei Comici dell'arte e le maniere della nobiltà. Soprattutto, esso è il dramma dell'ambiguità: Don Giovanni è l'eroe della libera ragione o l'esempio del castigo che la giustizia divina assegna all'empio? ☞

A questa inquietante polivalenza di motivi e contenuti, Molière diede la veste della prosa: una scelta eversiva, se Thomas Corneille fece una versione del Don Giovanni in alessandrini che ebbe fortuna per più di un secolo, e Voltaire attribuì alla forma prosastica l'insuccesso della commedia. Ma la prosa rientrava in un progetto di sperimentazione rivolto a confutare dall'interno le convenzioni di un sistema teatrale, che altro non era se non l'immagine speculare di un sistema sociale: rispetto a cui Don Giovanni si addossa il ruolo dell'emarginato, preferendo la realtà del "due più due fa quattro" alla simulazione dei sentimenti.

Tradurre il Don Giovanni dunque non impone il passaggio, peraltro ormai inevitabile, dal verso alla prosa; ma, in cambio, costringe a osservare l'alternanza dei registri, in cui Molière intese esprimere la sua nuova idea di teatro. I trapassi dell'azione da un ambiente all'altro, la diversa estrazione sociale e culturale dei personaggi, la molteplice tonalità degli episodi rappresentano la rottura delle chiuse geometrie di cui si compiaceva il teatro contemporaneo, per proporre un'idea totale, "tragicomica" dell'opera drammatica. Evocare questa dimensione, che fa del Don Giovanni l'archetipo di un nuovo genere, è il compito e il programma del traduttore; ma la sua opera, di fronte al mistero dell'arte, non è che il sogno di un'ombra...

Dario Del Corno

Bozzetto di costume di Odette Nicoletti: "Signor Domenica".

Andrea Liberovici

Glauco Mauri (Don Giovanni, Roberto Sturno (Sganarello), Andrea Liberovici (Pierino) e Marianna Morandi (Maturina).

Vi parlerò dei due aspetti fondamentali della nascita delle musiche per questo allestimento del Don Giovanni di Molière.

Il primo è l'idea registica da cui è nato il lavoro creativo mio e di Patrick (inizialmente ci siamo suddivisi i compiti, a me spettava la scrittura melodica e a Patrick Djivas quella armonica, ma alla fine del lavoro, quasi i brani musicali fossero dei figli, non sapevamo più di chi erano e litigavamo bonariamente, su a chi dei due genitori i vari "figli" assomigliassero di più) ed il secondo aspetto è il metodo di realizzazione.

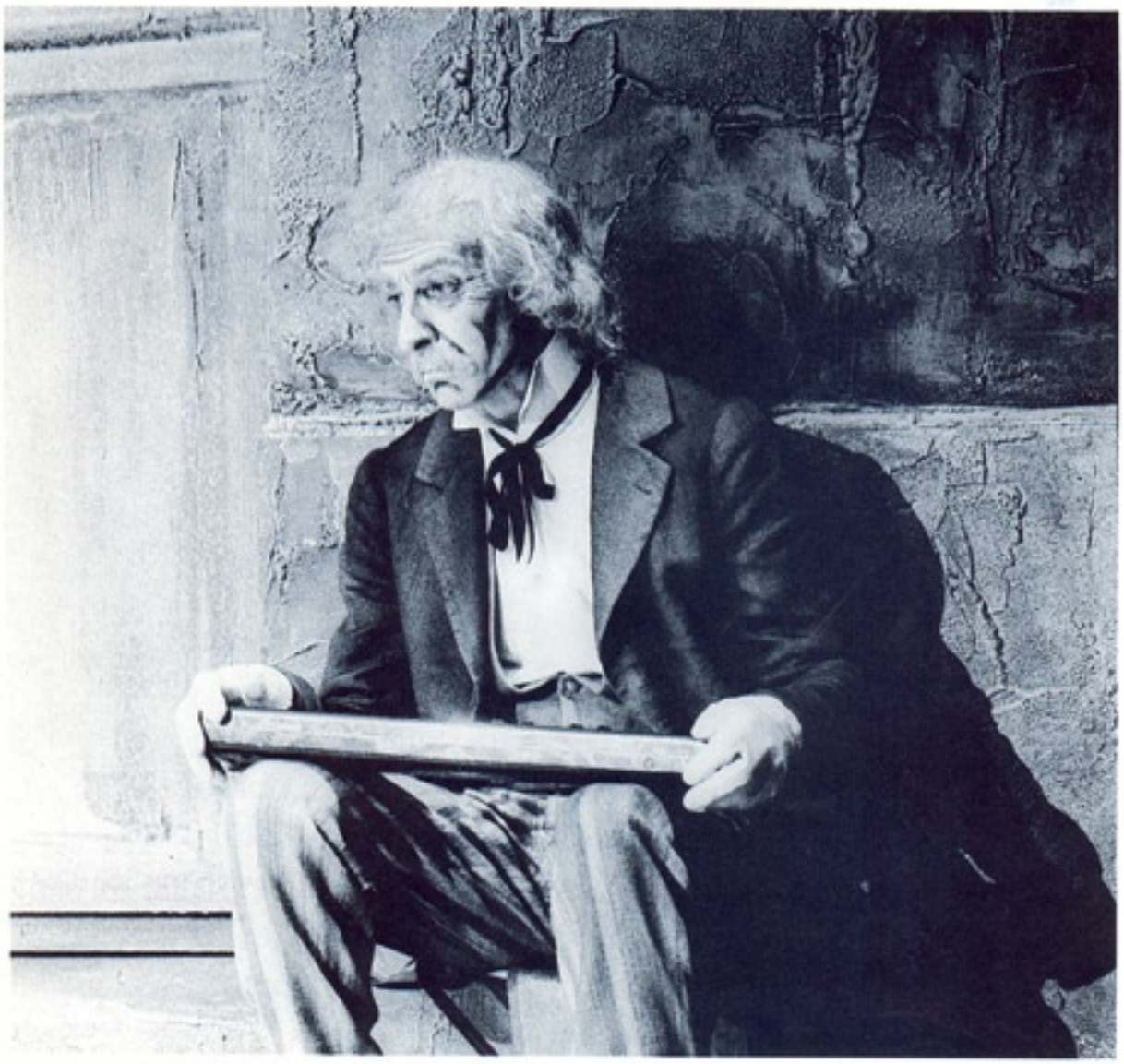
Siamo partiti da cosa, secondo Glauco Mauri, le musiche **non** dovevano essere. Le musiche non dovevano suscitare delle solite atmosfere d'effetto (a parte il rumore di città con cui inizia lo spettacolo e quello del temporale con cui termina) né tantomeno essere citazioni d'epoca. Le musiche dovevano essere costituite in brani in forma di canzoni, non a caso l'inizio del secondo atto è affidato a una bella e nota canzone cantata dalla Piaff.

Canzoni senza parole, le nostre, facenti parte di un'immaginaria discoteca privata del padrone di casa, scelte di volta in volta in base alla necessità di rappresentazione del "suo" Don Giovanni. Glauco, parlandoci della Piaff, ci ha indicato un mondo e un tempo a cui ispirarci; da queste indicazioni nasce infatti la scelta d'usare tempi in "3", tanghi, frasi melodiche suonate da fisarmoniche e clarinetti, l'uso d'orchestrine d'archi e di fiati, cercando d'ottenere in primo luogo dei brani musicali autonomi dall'azione teatrale (apparentemente "stonati" rispetto al Don Giovanni di Molière) e in secondo luogo d'evocare sì, un'epoca, ma in questo caso quella della giovinezza del padrone di casa. Un'operazione affascinante e difficile quella d'inventare una discoteca personale di un personaggio non scritto; siamo stati aiutati però dalle chiare indicazioni di regia, dalla preparazione culturale sulla musica francese di Patrick e dal mio lavoro oltre che di musicista anche d'attore all'interno di questo allestimento, cosa che mi ha permesso di seguire e modificare il materiale musicale durante le prove.

Avendo la fortuna di poter lavorare liberamente in sala d'incisione io e Patrick abbiamo usato la tecnica della sovraincisione, suonando un pò per uno vari strumenti acustici come la fisarmonica, la viola, il pianoforte, il violino, il contrabasso, cercando d'ottenere il risultato di un'ensemble anche attraverso l'uso di apparecchiature elettroniche come il computer, le tastiere, i campionatori e la registrazione digitale.

La mia *nota* sulle note finisce qui, lasciando giustamente alle note il compito d'esprimersi.

Andrea Liberovici 1989.



Claudio Marchione (La Violette)

Molière

Molière

1621

Nella parrocchia di Saint-Eustache, Jean Poquelin, figlio e nipote di maestri tappezzieri, sposa Marie Cressè, figlia e nipote di commercianti di tappezzerie.

1622

Il 15 gennaio, nella "casa delle scimmie" situata in Rue Saint-Honorè, nasce Jean-Baptiste Poquelin, il maggiore di sei figli di cui muoiono due in tenera età.

In quell'epoca, Malherbe e i suoi contemporanei, che hanno gettato le basi del classicismo, sono morti. Corneille studia a Roma e si mettono in scena le sue tragedie nei collegi. ☞

Stampa del 1770 raffigurante Don Giovanni e la Statua del Commendatore

1631

Jean Poquelin acquisisce da suo fratello Nicolas la carica di "tappezziere ordinario del Re" che vale loro il titolo onorifico di Scudiero e un guadagno annuo di 337 franchi. Muore il drammaturgo Hardy dopo aver scritto più di cento commedie, e Corneille debutta con una commedia, "Mélite" .

1632

Rimasto vedovo di Marie Cressé, il padre di Jean-Baptiste si risposa e va ad abitare sotto i pilastri delle Halles; Jean-Baptiste cresce nell'ambiente più vivace di Parigi, tra i "pilori" delle Halles, l'Hôtel de Rambouillet e il Pont-Neuf. Come quasi tutti i grandi scrittori del suo tempo, egli studia presso i Gesuiti del Collegio di Clermont. I suoi compagni sono Bernier, il grande viaggiatore, Chapelle, l'ubriacone e Cyrano de Bergerac, tutti futuri spiriti "libertini". È provato che egli non è stato allievo di Gassendi. Suo nonno materno, Louis Cressé, lo porta spesso all'Hôtel de Bourgogne ad assistere alle farse dei Commedianti Italiani e alle tragedie dei "Grands Comédiens".

1636

Corneille diventa celebre grazie alla disputa del "Cid". Il giovane Poquelin presta giuramento di "successore" alla carica di tappezziere del Re. Ma nello stesso tempo, avendo terminato le scuole secondarie, inizia gli studi di legge e si prepara a diventare avvocato.

1638

Nascita di Luigi XIV. Descartes: "Discours de la Méthode".

1640

Tiberio Fiorelli, detto Scaramuccia, arriva a Parigi. Egli libererà la commedia italiana dalla tradizione verbale e si esprimerà prevalentemente attraverso la pantomima. Poquelin fa la sua conoscenza e forse si fa dare delle lezioni da lui. Incontra un'attrice di 22 anni, Madeleine Béjart, figlia di una guardia delle acque e foreste, "protetta" dal Duca di Modène che la riconosce come sua figlia.

1641

Jean-Baptiste Poquelin diventa avvocato. Allo scopo di allontanarlo da Madeleine Béjart, suo padre lo manda al suo posto ad accompagnare la corte a Narbonne . . . dove riincontra senza dubbio Madeleine.

1642

Morte di Richelieu, di Luigi XIII. "Les Méditations" di Descartes.

1643

J.B. Poquelin sceglie il teatro.

Il 6 gennaio rinuncia alla carica ereditata da suo padre. Benché sia ancora minorenne, suo padre lo lascia fare e si limita a tagliargli i mezzi di sostentamento.

In febbraio Madeleine Béjart mette al mondo una figlia, di nome Armande, la futura Menou.

Il 30 giugno J.B. Poquelin firma con Madeleine Béjart, suo fratello Joseph, Geneviève Béjart e altri nove attori, l'atto di fondazione dell' "Illustre Théâtre". Madeleine Béjart è la sola ad avere il diritto di "scegliersi il ruolo che più le piacerà". J.B. dividerà i ruoli tragici con altri due attori.

Il 12 settembre l'Illustre Théâtre affitta la Pallacorda dei Métayers, presso la Porta di Nesles, oggi Rue Mazarine. In attesa che questo spazio venga adeguatamente attrezzato, la compagnia va a recitare a Rouen. Il 28 dicembre la compagnia, rientrata a Parigi, fa pavimentare lo spiazzo antistante il teatro da Léonard Aubry.

1644

Il 1° gennaio, l'Illustre Théâtre apre i suoi battenti. I suoi due rivali sono l 'Hôtel de Bourgogne e il Marais. Quest'ultimo, opportunamente, si incendia il 15 gennaio. Si recitano senza grande successo Corneille, du Ryer. Tristan l'Hermite sovvenziona la compagnia e J.B. Poquelin ne assume la direzione con il nome di **Molière**. Benché sia "sostenuto da Sua Altezza Reale" Gaston d'Orléans, l'Illustre Théâtre" si indebita, perde diversi dei suoi attori, lascia il Mêtayers per trasferirsi alla Croix Noire (Quai des Célestins). Il Signor François Pommier, il quale ha dato i soldi, tiene la compagnia legata "mani e piedi".

Il commerciante di candele Antoine Fausser fa imprigionare Molière al Châtelet per due fatture non pagate. Il buon pavimentatore Aubry provvede a pagare la cauzione per farlo uscire di prigione. Il padre Poquelin aiuta Molière rimborsando la cauzione a Aubry. Ma è la fine dell'Illustre Théâtre.

1645

Alla fine dell'anno Molière, Joseph, Madeleine e Geneviève Béjart entrano a far parte della compagnia Dufresne dove si trova già René Berthelot detto Du Parc o Gros-René. Sono in tutto 20-25 attori .

Inizia così un periodo di pellegrinaggi che durerà fino al 1658. Secondo Chappuzeau, si contano 12 o 15 compagnie teatrali che girano attraverso la Francia in quel periodo (cf. Le Roman Comique di Scarron) .

La compagnia Dufresne è patrocinata dal Duca di Epernon.

1648

Nantes - Trattato della Westfalia - La Fronde.

1649

Toulouse. Montpellier. Narbonne.

1650-1651

Agen, Pezenas, Languedoc. Molière è diventato il vero e proprio capo della compagnia. Egli recita per gli Stati di Languedoc e diventa l'attore preferito del principe di Conti il quale sostiene la compagnia.

1652

Grenoble.

1653

Lione diventa la città sede della compagnia la quale fa la spola tra questa città e gli Stati di Languedoc.

A Lione Molière incontra i Commedianti Italiani. Egli scrive i suoi primi soggetti e "L'Étourdi" (Lo sbadato) tratto da Beltrame. Madeleine Béjart è diventata assai ricca da poter usufruire di una rendita di 10.000 franchi. Il principe di Conti si è convertito e ritira il patrocinio accordato alla compagnia, prima di diventare nemico accanito di Molière nella confraternita del Saint-Sacrement.

1656-1657

La compagnia si esibisce nel Sud-Ovest e nella regione di Lione-Dijon.

1658

La compagnia ritorna a Rouen e prepara il suo rientro a Parigi. A Rouen si esibisce al Jeu de Paume des Braques. Corneille, innamorato, indirizza i suoi famosi versi alla 'Marchesa' Du Parc.

Pace dei Pirenei.

Il 24 ottobre la compagnia si esibisce davanti al Re nella sala delle guardie del Louvre. "Nicomède" annoia il Re, ma Molière lo fa tornare di buon umore con la farsa del"Docteur amoureux". È la grande occasione. Il fratello del Re prende gli attori sotto il suo patrocinio.

Il 2 novembre la compagnia si istalla nel teatro del Petit-Bourbon che dividerà con gli Italiani. Questi ultimi reciteranno i giorni "ordinari" (domenica, martedì, venerdì). Molière si deve accontentare degli altri.

1659

Il 7 luglio, in seguito al rientro degli Italiani in Italia, Molière dispone del Petit-Bourbon esclusivamente per la sua compagnia. Mette in scena, senza grande successo, le vecchie opere di Corneille. Ma la tragedia non è il suo forte. Decide di riprendere "L'Etourdi" e "Le Dépit Amoureux" che riscuotono l'immediato favore del pubblico. Il 18 novembre, il trionfo delle "Précieuses Ridicules" indispettisce i rivali dell 'Hôtel de Bourgogne. La compagnia, che conta una decina di attori e attrici, subisce dei rimescolamenti.

Perde un vecchio membro, Joseph Béjart, che muore, e le Du Parc che passano al Marais. Vengono scritturati due giovani primi attori, Lagrange e Du Croisy, e l'ultimo burlone di Parigi, Jodelet, insieme a suo fratello, l'Espy. Jodelet morirà qualche mese più tardi.

1660

Morte di Mazarin. Matrimonio di Luigi XIV. "Satire1" di Boileau.

Aizzato dagli avversari/rivali di Molière, M. de Ratabon, sovrintendente all'edilizia, fa abbattere il Petit-Bourbon per ingrandire il Louvre. Molière si trova senza teatro e la compagnia resta disoccupata per tre mesi. Gli attori rimangono solidali con Molière il quale ottiene dal Re la sala del Palais Royal, piccola, mal attrezzata e coperta da un telone blu appeso a delle corde. Si mette in scena "Sganarelle ou le Cocu Imaginaire". Le Du Parc si ricongiungono con la compagnia.

Molière è prudente e riprende l'incarico ereditato da suo padre col quale si è riconciliato. Cita in giudizio il libraio Ribou il quale ha pubblicato "Les Précieuses" senza il suo permesso.

1661

Ritorno definitivo dei Comédiens Italiens che sono accompagnati da Domenico Biancolelli, il grande Arlecchino di 21 anni. Egli diventerà amico di Molière. Il fiasco di "Dom Garcie de Navarre" è compensato dal successo di "L'École des maris" e di "Les Fâcheux", la prima commedia-balletto messa in scena davanti al Re presso Fouquet a Vaux-le-Vicomte. Molière prende in affitto una casa in Rue Saint-Thomas-du Louvre, di fronte al Palais Royal. Si iniziano le trasformazioni di Versailles.

1662

Il 23 gennaio, firma del contratto di matrimonio tra Molière (40 anni) e Madeleine Bèjart ("di circa 20 anni"). Il 20 febbraio ha luogo il matrimonio religioso a Saint-Germain l'Auxerrois. Il 20 dicembre Molière mette in scena "L'École des Femmes". La commedia incassa 11.000 franchi in tre settimane. Molière scrittura due attori del Marais, La Thorillière e l'avventuriero Brécourt il quale vi farà tuttavia un breve passaggio.

1663

Morte di Pascal. La disputa attorno a "L'ÉcoLe des Femmes" segna l'inizio delle difficoltà di Molière. Il 1° gennaio Boileau scrive i suoi versi contro i nemici de "L'École". Il 17 marzo la commedia viene pubblicata con una prefazione in cui Molière annuncia che metterà in

scena la 'querelle'. Seguono tentativi di proibire la commedia. Molière riceve delle lettere minatorie. Il 1° giugno, "Critique de l'École des Femmes". Molière viene malmenato per strada dal Cavaliere d'Armagnac. In agosto si recita "Zélinde" o "La Véritable Critique de l'École" in cui Donneau de Visé accusa Molière di essere blasfemo ed eretico.
In ottobre Boursault fa mettere in scena all'Hôtel de Bourgogne il "Portrait du Peintre" in cui Molière viene ridicolizzato come cornuto.
Molière assiste allo spettacolo.
Il 18 o il 19 ottobre, sollecitato da Luigi XIV, Molière mette in scena per lui "L' Impromptu de Versailles" che replicherà a Parigi il 4 novembre. Nelle settimane seguenti i nemici di Molière rispondono con "La Vengeance des Marquis" di Donneau de Visé, e soprattutto con "L'Impromptu de l'Hôtel de Condé" di Montfleury, figlio dell'attore, il quale accusa Molière apertamente di incesto.

1664

"Le Mariage forcé".
Il 19 gennaio Molière diventa padre di un bambino di cui Luigi XIV è il padrino e che muore in novembre.
Nel mese di maggio hanno luogo "Les Plaisirs de l'Ile enchantée" offerti da Luigi XIV alla sua favorita Mlle. de La Vallière, ma col pretesto di farne omaggio alla Regina. La compagnia di Molière partecipa alle sfilate e al conferimento dei titoli.
L'8 maggio si recita "La Princesse d'Élide".
Il 12 maggio Molière mette in scena per il Re i tre primi atti del "Tartuffe".
L'affare "Tartuffe" ha inizio. Ancor prima che la commedia sia terminata la confraternita di Saint-Sacrement, appoggiata dalla regina-madre, entra in azione e la fa proibire. Il curato Roullé pubblica un libello, "Le Roi glorieux au monde" in cui consacra Molière "uomo, o piuttosto demone travestito da uomo, il più grande eretico e libertino mai esistito, meritevole di soffrire le pene dell'inferno e di bruciare vivo".
Il 21 luglio, a Fontainebleau, Molière fa approvare la sua commedia dall'avvocato Chigi e presenta una prima istanza al Re, ma è inutile.
Recita e legge "Tartuffe" in privato. Porta a termine la sua commedia.
Quest'anno Boileau gli dedica la "Satire II": "Raro e celebre spirito di cui la fertile vena...". Molière recita "La Thébaïde", opera prima di Racine. Lebrun viene nominato primo pittore del Re.
All'interno della compagnia Hubert sostituisce Brécourt. Ma muore Du Parc-Gros-René e la moglie di Du Croisy se ne va. Lagrange sostituisce Molière come "portavoce" della compagnia. Qualche mese dopo la 'fête de Vaux', cade Fouquet che viene messo in prigione. Il suo successore è Colbert.

1665

Claude Perrault inizia i lavori del colonnato del Louvre. Muore Poussine. Molière litiga con Racine a proposito di "Alexandre". Il "Tartuffe" continua ad essere proibito. Si mettono in scena le commedie di repertorio, e su insistenza degl attori Molière crea il "Don Juan" che viene presentato il 25 febbraio e riscuote un grande successo che dura fino alla chiusura della stagione del 20 marzo. Alla riapertura, dopo tre settimane, la commedia viene tolta dal cartellone. Non in seguito a una proibizione formale, ma su pressioni discrete. Appaiono "Les Observations sur la comédie de Don Juan" di Sieur de Rochemont, un pamphlet contro Molière che dev'essere stato scritto negli ambienti di Port-Royal.
Il 15 settembre Molière, che ha delle noie con il suo proprietario Daquin, famoso medico, mette in scena "L'Amour Médecin".
Luigi XIV prende la compagnia di Molière sotto il suo patrocinio e gli accorda una pensione di 6.000 franchi.

1666

L'affare "Tartuffe" non procede.
Molière diventa padre di una figlia la quale ha come madrina Madeleine Béjart e come padrino il Duca di Modène. Molière è malato. Smette di recitare per tre mesi. Nello stesso periodo egli ha dei gravi problemi con Armande. Boileau tenta invano di strapparla al teatro. Molière affitta una casa di campagna ad Auteuil dove riunisce i suoi amici, soprattutto Chapelle. Il 4 giugno 1666 debutta con "Le Misanthrope" al quale aveva lavorato per due anni. Il successo è incerto fino al momento in cui il capolavoro è messo in cartellone insieme a "Le Médecin malgré lui".

1667

Recrudenscenza dell'affare "Tartuffe".
Il Re raggiunge l'esercito delle Fiandre. Il 5 agosto Molière, sicuro di avere l'autorizzazione reale, mette in scena "L'Imposteur", versione addolcita del "Tartuffe". L' indomani il Presidente de Lamoignon fa proibire lo spettacolo. Poco dopo interviene anche l'Arcivescovo Hardouin de Péréfixe. Boileau e Molière tentano di ottenere un ripensamento di de Lamoignon, ma questi li congeda per andare a messa, come fa Tartuffe. I due moschettieri della compagnia, Lagrange e La Thorillière, raggiungono al galoppo il Re con un secondo placet. E' inutile. Appare la "Lettre sur l'Imposteur", scritta negli ambienti di Chapelle.
Durante quell'anno Molière scrive soltanto due 'divertissements', "Mélicerte" e "Le Sicilien" nell'ambito del "Ballet des Muses" rappresentato durante l'inverno 1666-67. Il piccolo Baron, proveniente da una compagnia di saltimbanchi, recita la parte di Myrtil. La Du Parc segue Racine all'Hôtel de Bourgogne e morirà poco dopo.

1668

Louvois è Segretario alla Guerra. Pace di Saint-Germain. La Fontaine pubblica il primo libro delle Favole. Morte di Mignard, amico fedele ritrattista di Molière.
Molière crea "L'Amphitryon" e lo rappresenta il 13 gennaio al Palais Royal. In luglio appare "Georges Dandin" che riscuote un successo mediocre. Segue, il 9 settembre "L'Avare", la prima commedia in cinque atti dopo due anni. E' un fiasco. Per tre anni Molière non scriverà più commedie in cinque atti. E' sempre più malato. Corre voce della sua morte. Si separa a poco a poco da Armande che incontra ormai solo sulle scene. Molière presta del denaro a suo padre di cui gli affari vanno male.

1669-1670

Il colonnato del Louvre è terminato. Il 5 febbraio viene concessa l'autorizzazione a dare degli spettacoli e la sera stessa un'immensa folla si trova davanti alle porte del teatro e la commedia resta in cartellone fino alla chiusura di Pasqua. Viene pubblicata con una lunga prefazione di Molière. Il 25 febbraio muore il padre di Molière, quasi povero. Molière mette in scena soprattutto le

Molière in un ritratto di Mignard

commedie-balletto: "Les Amants magnifiques", "Monsieur de Pourceaugnac" e in particolare "Le Bourgeois Gentilhomme". Quest'ultima opera riscuote un grande successo. Louis Béjart si ritira dalle scene con una pensione di mille franchi.
Molière scrittura Baron (che è tornato), Beauval e sua moglie, e Châteauneuf.

1671

Per lo spettacolo di "Psyché" Molière fa fare delle costose modifiche al palcoscenico e al salone del Palais Royal. Versailles diventa il centro della Corte.
Molière mette in scena "Le Fourberies de Scapin" e "La Comtesse d'Escarbagnas". Scrive "Les Femmes Savantes".

1672

Molière compie cinquant'anni.
Il 14 febbraio muore Madeleine Béjart.
Molière si trasferisce in un grande appartamento borghese in Rue de Richelieue. Si riconcilia con Armande.
Il 15 settembre nasce Pierre che non vivrà. Molière litiga con Lulli il quale ha tramato per ottenere per la sua Académie Royale il privilegio di produrre tutti gli spettacoli di balletto e di musica. Di conseguenza, sono perfettamente inutili le costose modifiche apportate al Palais Royal.

1673

L'ultimo spettacolo di Molière, "Le Malade Imaginaire", con le musiche di Charpentier, non viene messo in scena alla Corte grazie agli intrighi e le manovre di Lulli. Il favore del Re abbandona Molière nello stesso momento in cui lo abbandonano le sue forze. Ma vuole recitare fino alla fine.
Il 17 febbraio ha luogo la quarta rappresentazione di "Le Malade". Molière, in preda a delle convulsioni a scena aperta, viene portato a casa sua in Rue de Richelieu. Muore nella stessa notte, vegliato da due suore. Il suo desiderio di vedere un prete non è stato esaudito. Il curato di Saint-Eustache si rifiuta di seppellirlo in terra consacrata. Baron e Armande si appellano al Re il quale raccomanda all'arcivescovo di evitare "uno scandalo". Il 21 febbraio Molière viene seppellito, di notte, nel cimitero di Saint-Joseph. La casa del defunto è assediata da un migliaio di mendicanti infuriati e Armande li placa lanciando loro delle monete di argento.
Lulli s'impadronisce del Palais-Royal per costituire l'Opéra. Lagrange e Armande trasferiscono la compagnia in Rue Guénégaud dove vengono raggiunti dagli attori del Marais.

1674

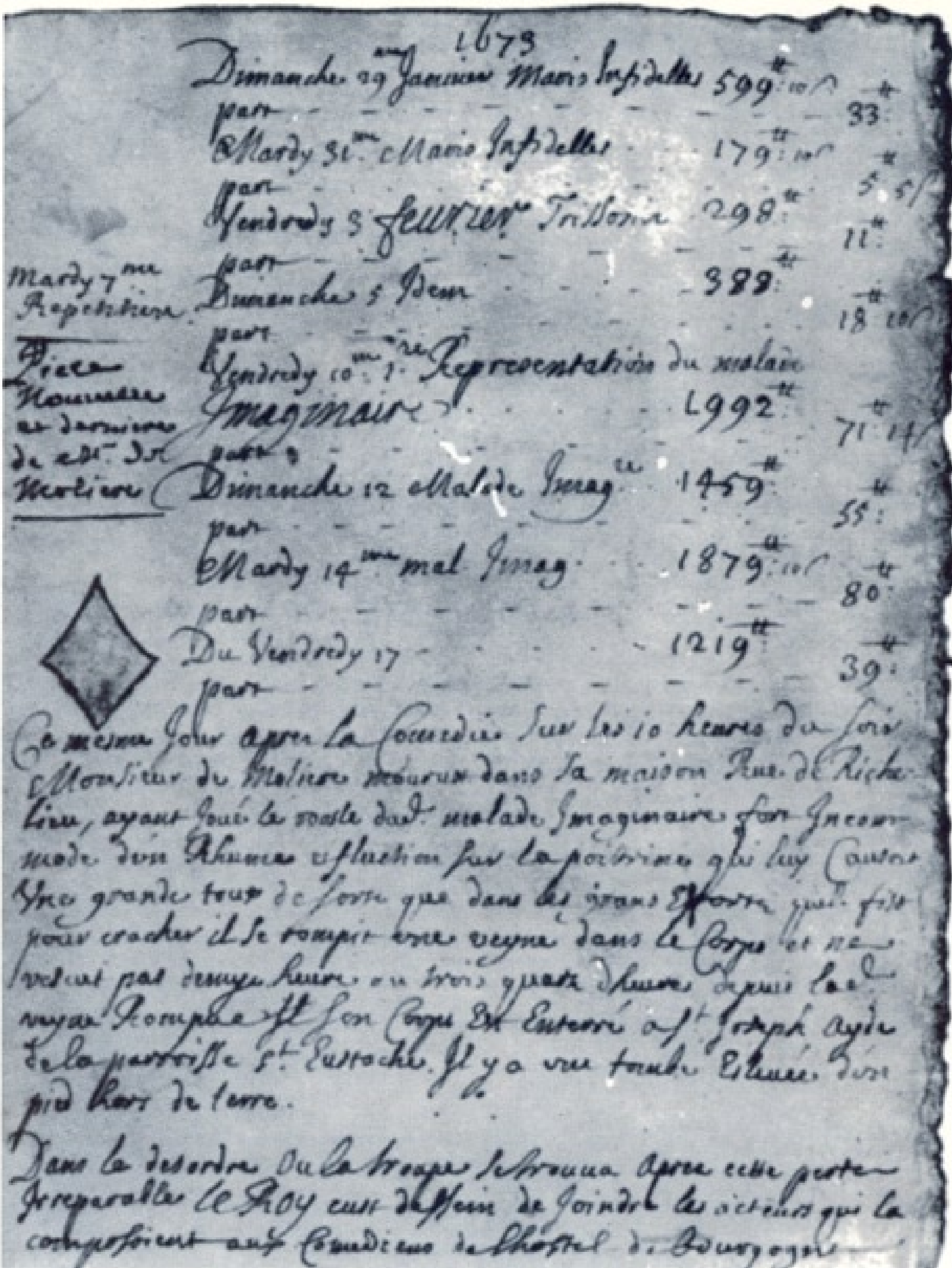
Corre la voce che il corpo di Molière sia stato riesumato e gettato nella fossa comune dei non battezzati.

1677

Il Re riunisce in una sola compagnia gli attori di Rue Guénégaud e quelli dell'Hôtel de Bourgogne. Nasce così la Comédie Fraçaise.

1692

La Rivoluzione riesuma i "presunti" resti di Molière e di La Fontaine e li trasferisce al municipio del terzo "arrondissement", poi al convento dei Petits-Augustins, e nel 1817 al Père Lachaise.

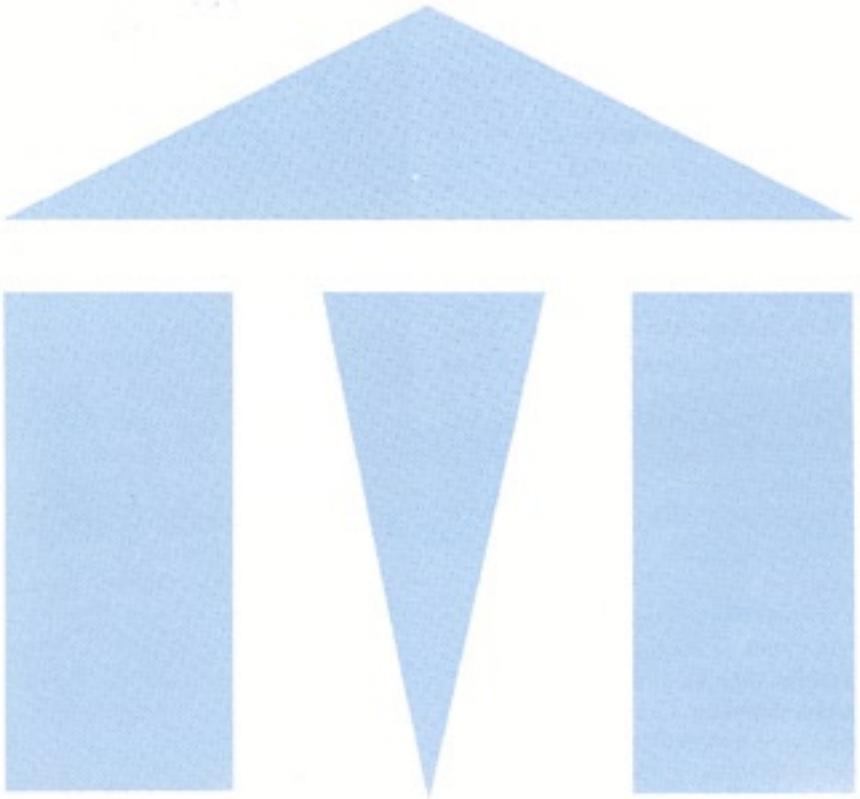

1673

Dimanche 29 Janvier Maris Infidelles 599# 10s
part 33#
Mardy 31e Maris Infidelles 179# 10s
part 5# 5s
Vendredy 3 febvrier Tritonne 298#
part 11#
Mardy 7me Repetition — Dimanche 5 Idem 389#
part 18# 10s
Piece nouvelle et derniere de Mr. de Moliere — Vendredy 10e 1re Representation du Malade Imaginaire 1992#
part 71# 14s
Dimanche 12 Malade Imag.re 1459#
part 55#
Mardy 14e Mal Imag 1879# 10s
part 80#
Du Vendredy 17 1219#
part 39#

Ce mesme jour apres la Comedie sur les 10 heures du soir Monsieur de Moliere mourust dans sa maison Rue de Richelieu, ayant joué le rosle dud. Malade Imaginaire fort incommodé d'un Rhume et fluxion sur la poitrine qui luy causoit une grande toux de sorte que dans les grans Efforts qu'il fist pour cracher il se rompit une veyne dans le corps et ne vescut pas demye heure ou trois quarts d'heure depuis lad. veyne Rompue. Son Corps est Enterré a St Joseph ayde de la parroisse St Eustache. Il y a une tombe Elevée d'un pied hors de terre.

Dans le desordre ou la troupe se trouva apres cette perte Irreparable le Roy eust dessein de joindre les acteurs qui la composoient aux Comediens de l'hostel de Bourgogne

Pagina del registro di La Grange che attesta la morte di Molière.



Compagnia Glauco Mauri

Costituita il 4 maggio 1981

DIREZIONE ARTISTICA
Glauco Mauri

CONSULENTE ALLA DRAMMATURGIA
Dario Del Corno

AMMINISTRAZIONE
Luigi Bonanni
Danila Confalonieri
Rossana Venturelli
Daniela Caperchi

ORGANIZZAZIONE
Giorgio Guazzotti
Manuela Musco

UFFICIO STAMPA
Danila Confalonieri

HANNO INOLTRE COLLABORATO:

REGISTI

Angela Bandini
Lorenza Codignola
Nanni Garella
Egisto Marcucci
Cristina Pezzoli
Aurelio Pierucci
Marco Sciaccaluga

SCENOGRAFI E COSTUMISTI

Maurizio Balò
Antonio Baudrocco
Uberto Bertacca
Corrado Cagli
Mauro Carosi
Barbara Conti
Michele Della Cioppa
Massimo Dolcini
Raoul Farolfi
Antonio Fiorentino
Hajden Griffin
Valeria Manari
Patrizia Menichelli
Ida Meo
Odette Nicoletti
Pier Luigi Pizzi

MUSICISTI

Federico Amendola
Arturo Annecchino
Luciano Berio
Fiorenzo Carpi
Giulio Castagnoli
Patrick Dijvas
Giancarlo Facchinetti
Andrea Liberovici
Sergio Liberovici
Bruno Nicolai
Hector Passarella

TRADUTTORI

Roberto Buffagni
Dario Del Corno
Luigi Lunari
Giorgio Polacco

ATTORI

Mino Bellei
Cristina Borgogni
Pierluigi Bussu
Dario Cantarelli
Gloria Catizzone
Andrea Cavatorta
Maria Cioffi
Salvatore Corbi
Guerino Crivello
Miriam Crotti
Isa Danieli
Luca De Bei
Massimo De Rossi
Angela Di Nardo
Donatello Falchi
Franco Famà
Amerigo Fontani
Massimo Foschi
Vittorio Franceschi
Gioia Franchetti
Alessandro Gassmann
Gianna Giachetti
Graziano Giusti
Marco Giorgetti
Nunzia Greco
Cesare Lanzoni
Luca Lazzareschi
Felice Leveratto
Andrea Liberovici
Stefano Manca
Claudio Marchione
Francesco Marino
Antonio Maronese
Adriana Martino
Andrea Matteuzzi
Stefania Micheli
Leda Negroni
Orietta Notari
Carlo Pagnini
Luigi Palchetti
Alessandra Panelli
Adele Pellegatta
Emiliana Perina
Relda Ridoni
Ivo Scherpiani
Almerica Schiavo
Paolo Serra
Roberto Sturno
Giorgio Tausani
Andrea Tidona
Pamela Villoresi.

TECNICI

Massimiliano Albanese
Federico Arduini
Silvia Baldacci
Sara Barsocchi
Beppe Betti
Franco Bonanni
Mario Carletti
Giancarlo Cecconi
Orfeo Celata
Vittorio Cerabino
Danila Confalonieri
Francesca Coppola
Paolo Corsini
Gaetano D'Angelo
Angela Dal Piaz
Bruno Di Venanzio
Cinzia Falcetti
Gianni Ferri
Marco Florio
Lucia Freddo
Bixio Fringuelli
Giorgio Giorgi
Gianni Grasso
Laura Kibel
Guido Lamberti
Guido Levi
Paolo Lucci
Renata Manganelli
Massimo Manna
Maria Meconi
Sandra Montini
Gilberto Moretti
Gianni Murru
Ferdinando Nicci
Fausto Pagliarola
Mario Pallotta
Cristina Pierattini
Fabrizio Pisaneschi
Giuseppe Pizzo
Graziano Pugnetti
Diana Rossi
Fausto Sabini
Gigi Saccomandi
Marco Sampietro
Antonio Sarasso
Bruno Studer
Adriano Todeschini
Fidalma Tofanelli
Mauro Tognali
Gianni Trabalzini
Ursula Valgoi
Ugo Vecchiato

ORGANIZZATORI

Gianni Bellisario
Emilia Pirovano

COLLABORATORI

Marina Cavalli
Danila Confalonieri
Dario Del Corno
Giorgio Guazzotti
Luigi Lunari
Nunzia Penelope
Manuela Musco
(per i programmi in sala)

Silvan
(per i giochi magici)

Enzo Musumeci Greco
(maestro d'armi)

Tommaso Le Pera
Paolo Porto
(fotografie di scena)

Istituto di filologia classica
dell'Università di Urbino

GLI SPETTACOLI DELLA COMPAGNIA GLAUCO MAURI SONO STATI REALIZZATI CON LA COLLABORAZIONE DI:

Amministrazione Provinciale
di Pesaro e Urbino
Università degli Studi di Urbino
Comune di Pesaro
Comune di Urbino
Teatro Comunale di Ferrara
Teatro Regio di Parma
Teatro Raffaello Sanzio di Urbino
Teatro Rossini di Pesaro
Taormina Arte 85
Ente Teatro Comunale di Treviso
Asti Teatro 9
Taormina Arte 88
Ente Teatro Romano di Fiesole
Estate Teatrale Veronese
Gruppo Acquamarcia
Asti Teatro 11

STAGIONE 1981/1982

IL SIGNOR PUNTILA E IL SUO SERVO MATTI
(BERTOLD BRECHT)

TRADUZIONE
Luigi Lunari
REGIA
Egisto Marcucci
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Isà Danieli, Roberto Sturno
SCENE E COSTUMI
Maurizio Balò
DEBUTTO
10 ottobre 1981
al Teatro Rossini di Pesaro
RECITE EFFETTUATE 190

RECITAL BRECHTIANO «COM'È LA NOTTE?... CHIARA»

CON
Glauco Mauri, Adriana Martino
AL PIANOFORTE
Benedetto Ghiglia
REGIA
Glauco Mauri
DEBUTTO
7 ottobre 1981
al Teatro Rossini di Pesaro

PERDONÈM O POPOL MIA
(VINICIO MARINI)

REGIA
Egisto Marcucci
SCENE E COSTUMI
Massimo Dolcini
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Carlo Pagnini, Ivo Scherpiani

Da "Il Signor Puntila e il suo servo Matti" di B. Brecht (Stagione 1981/82)
(Da sinistra) Glauco Mauri, Roberto Sturno e Isa Danieli.

STAGIONE 1982/1983

Da "Edipo" di Sofocle - Stagione 1982/83 - Glauco Mauri e Roberto Sturno.

EDIPO

EDIPO RE - EDIPO A COLONO
(SOFOCLE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Dario Del Corno e Glauco Mauri
REGIA
Glauco Mauri
SCENE E COSTUMI
Pier Luigi Pizzi
MUSICHE
Federico Amendola
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Leda Negroni,
Graziano Giusti, Roberto Sturno.
DEBUTTO
20 ottobre 1982
al Teatro Manzoni di Pistoia
RECITE EFFETTUATE 153

STAGIONE 1983/1984

FILOTTETE
(SOFOCLE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
REGIA
Glauco Mauri
SCENE E COSTUMI
Corrado Cagli
riallestite da Raoul Farolfi
MUSICHE
Luciano Berio

PHILOKTET
(HEINER MÜLLER)

TRADUZIONE
Giorgio Polacco
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Giorgio Polacco e Glauco Mauri
REGIA
Glauco Mauri
COSTUMI
Odette Nicoletti
COLLABORAZIONE MAGICA
Silvan
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno,
Giorgio Tausani, Andrea Tidona
DEBUTTO
26 ottobre 1984
al Teatro R. Sanzio di Urbino
RECITE EFFETTUATE: 111

EDIPO

EDIPO RE - EDIPO A COLONO
(SOFOCLE)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Relda Ridoni,
Andrea Matteuzzi, Roberto Sturno.
DEBUTTO
13 marzo 1984
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 44

Da "Philoktet" di H. Müller (Stagione 1983/84) Glauco Mauri e Roberto Sturno

STAGIONE 1984/1985

RE LEAR
(W. SHAKESPEARE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Dario Del Corno e Glauco Mauri
REGIA
Glauco Mauri
SCENE
Mauro Carosi
COSTUMI
Odette Nicoletti
MUSICHE
Sergio Liberovici
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno,
Vittorio Franceschi, Massimo De Rossi.
DEBUTTO
29 ottobre 1984
al Teatro Comunale di Ferrara
RECITE EFFETTUATE 164

LA XII NOTTE
(W. SHAKESPEARE)

TRADUZIONE
Luigi Lunari
REGIA
Marco Sciaccaluga
SCENE E COSTUMI
Hayden Griffin
MUSICHE
Arturo Annecchino
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Pamela Villoresi,
Leda Negroni, Vittorio Franceschi, Mino Bellei.
DEBUTTO
2 agosto 1985
al Teatro Antico di Taormina
RECITE EFFETTUATE: 11

Da "Re Lear" di W. Shakespeare (Stagione 1984/85)
Glauco Mauri e Roberto Sturno

STAGIONE 1985/1986

RE LEAR
(W. SHAKESPEARE)

(Ripresa dalla stagione precedente)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno,
Vittorio Franceschi, Massimo De Rossi.
DEBUTTO
11 ottobre 1985
al Teatro Ariosto di Reggio Emilia
RECITE EFFETTUATE: 57

RECITAL SHAKESPEARIANO «I RE, I BUFFONI E L'AMORE»
(W. SHAKESPEARE)

CON
Glauco Mauri, Vittorio Franceschi,
Nunzia Greco e Roberto Sturno.
SOPRANISTA
Mauro Baggella
AL FLAUTO
Pier Luigi Bussu
AL CEMBALO
Arturo Annecchino
REGIA
Glauco Mauri
DEBUTTO
7 gennaio 1986
al Teatro Comunale di Treviso

LA XII NOTTE
(W. SHAKESPEARE)

(Ripresa dalla stagione precedente)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Leda Negroni
Vittorio Franceschi, Donatello Falchi.
DEBUTTO
11 gennaio 1986
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 128

STAGIONE 1986/1987

FAUST
(J.W. GOETHE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Dario Del Corno e Glauco Mauri
REGIA
Glauco Mauri
SCENE
Mauro Carosi
COSTUMI
Odette Nicoletti
MUSICHE
Arturo Annecchino
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Gianna Giachetti, Roberto Sturno.
DEBUTTO
16 ottobre 1986
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 173

UNA VITA NEL TEATRO
(DAVID MAMET)

IL CANTO DEL CIGNO
(ANTON CECOV)

TRADUZIONE
Roberto Buffagni
REGIA
Nanni Garella
SCENE
Antonio Fiorentino
COSTUMI
Ida Meo
MUSICHE
Giancarlo Facchinetti
INTERPRETI
Glauco Mauri, Roberto Sturno.
DEBUTTO
1 luglio 1987
al Palazzo del Collegio di Asti
RECITE EFFETTUATE: 9

Da "La XII Notte" di W. Shakespeare (Stagione 1985/86) Roberto Sturno e Glauco Mauri.

Da "Una Vita nel Teatro" di D. Mamet (Stagione 1986/87) Roberto Sturno e Glauco Mauri.

Da "Faust" di J.W. Goethe (Stagione 1986/87) Roberto Sturno e Glauco Mauri

Da "Sogno di una Notte di Mezza Estate" di W. Shakespeare (Stagione 1987/88) Roberto Sturno e Glauco Mauri.

STAGIONE 1987/1988

FAUST
(J.W. GOETHE)

(Ripresa dalla stagione precedente)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Gianna Giachetti, Roberto Sturno.
DEBUTTO
17 ottobre 1987
al Teatro degli Illuminati di Città di Castello
RECITE EFFETTUATE: 114

UNA VITA NEL TEATRO
(DAVID MAMET)

IL CANTO DEL CIGNO
(ANTON CECOV)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI
Glauco Mauri, Roberto Sturno.
DEBUTTO
9 marzo 1988
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 69

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
(W. SHAKESPEARE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Dario Del Corno e Glauco Mauri
REGIA
Glauco Mauri
SCENE E COSTUMI
Uberto Bertacca
MUSICHE
Arturo Annecchino
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Massimo Foschi,
Roberto Sturno, Gianna Giachetti.
DEBUTTO
28 luglio 1988
al Testro Antico di Taormina
RECITE EFFETTUATE: 23

STAGIONE 1988/1989

UNA VITA NEL TEATRO
(DAVID MAMET)

IL CANTO DEL CIGNO
(ANTON CECOV)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI
Glauco Mauri, Roberto Sturno.
DEBUTTO
3novembre 1988
al Teatro Ariosto di Reggio Emilia
RECITE EFFETTUATE: 43

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
(W. SHAKESPEARE)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Cristina Borgogni.
DEBUTTO
6 gennaio 1989
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 120

DON GIOVANNI
(MOLIÈRE)

TRADUZIONE
Dario Del Corno
RIDUZIONE E ADATTAMENTO
Dario Del corno e Glauco mauri
REGIA
Glauco Mauri
SCENE
Mauro Carosi
COSTUMI
Odette Nicoletti
MUSICHE
Andrea Liberovici, Patrick Djivas.
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Miriam Crotti.
DEBUTTO
17 luglio 1989
al Palazzo del Collegio di Asti
RECITE EFFETTUATE: 24

STAGIONE 1989/1990

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
(W. SHAKESPEARE)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Cristina Borgogni.
RECITE EFFETTUATE: 121

VERSO PRAGA VERSO L'ETERNITÀ
(E.MÖRIKE)

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno, Cristina Borgogni.
REGIA
Glauco Mauri
MUSICHE
W.A. MOZART
DIRETTORE ORCHESTRA
Peter Maag
RECITE EFFETTUATE: 2

DON GIOVANNI
(MOLIÈRE)

(Ripresa dalla precedente stagione)
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri, Roberto Sturno e Miriam Crotti)
SCENE E COSTUMI
RECITE EFFETTUATE: 78

TRAGOEDIA
(G. ALBERTAZZI)

INTERPRETI PRINCIPALI
Cristina Borgogni
SCENE E COSTUMI
Manuel Gilberti
RECITE EFFETTUATE: 2

DAL SILENZIO AL SILENZIO
(S. BECKETT)

REGIA
Glauco Mauri
INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri e Roberto Sturno
SCENE E COSTUMI
Manuel Gilberti
DEBUTTO
12 agosto 1990 Taormina Arte
RECITE EFFETTUATE: 2

La grande em

Rivedere, ascoltare, leggere. Riscoprire Eduardo.

"Nel mondo di Eduardo". Una raccolta esclusiva per riscoprire, in tutte le sue espressioni artistiche, questo indimenticabile protagonista della nostra cultura. Videocassette, audiocassette, libri. L'emozione di rivedere in scena il magnifico interprete di tante straordinarie commedie, ma anche l'emozione, inedita, di scoprire l'Eduardo poeta e ascoltare dalla sua voce l'intensità delle sue piú belle poesie. L'emozione di un incontro ravvicinato con i testi teatrali e con la biografia di questo grande maestro del palcoscenico alla scoperta della sua straordinaria personalità e dei suoi piú intimi segreti.
Con Video Electronics Club, in prima fila, a casa vostra, la grande emozione di ritrovare Eduardo.

I capolavori di Eduardo su videocassetta.

- Il sindaco del rione Sanità
- Le voci di dentro
- Napoli milionaria
- Questi fantasmi
- Filumena Marturano
- Natale in casa Cupiello
- Gli esami non finiscono mai
- Uomo e galantuomo
- De Pretore Vincenzo
- Non ti pago

In ogni videocassetta i testi delle commedie.

Video Electronics club **Lo sp**

ozione

ettacolo in prima fila.

media

Nel mondo di Eduardo

L'artista

10 videocassette per riflettere e divertirsi con le straordinarie commedie di Eduardo. Una fonte inesauribile di spettacolo e di cultura. In più 10 libri con i testi delle commedie per apprezzare in profondità la perfezione dei dialoghi e la bellezza espressiva della poetica teatrale di Eduardo.

Il poeta

E poi l'Eduardo poeta, insolito, poco noto ma non per questo meno straordinario. E straordinarie sono le 2 audiocassette che offrono in esclusiva la possibilità di riascoltarlo recitare 30 poesie.
Una miscela di ironia e umorismo che trova nella napoletanità un ineguagliabile, universale mezzo di espressione.

Il maestro

La storia del suo ultimo sogno: creare una scuola di teatro. In esclusiva mondiale la registrazione in 2 videocassette delle lezioni tenute da Eduardo all'Università di Roma. Un incontro affascinante con i segreti della sua arte. Un Eduardo inedito che racconta, mima, esemplifica e rende concreta la sua idea di teatro.

L'uomo

"Eduardo Teatro e Vita". Nato dall'impegno e dall'intelligenza di un grande studioso di teatro come Ferruccio Marotti, questo magnifico libro rappresenta la chiave d'accesso a questa straordinaria opera multimediale. Una guida più che mai autorevole per entrare "Nel mondo di Eduardo", per attraversare in ogni suo aspetto la vita e l'opera del più grande genio teatrale del nostro tempo.

Desidero ricevere, senza impegno, maggiori informazioni sull'opera multimediale "Nel mondo di Eduardo".

Cognome _____

Nome _____

Via _____ **n.** _____

C.A.P. _____ **Città** _____

Prov. _____ **Tel.** _____ / _____

Compilare e spedire a:
VIDEO ELECTRONICS CLUB Casella postale 2222
00185 ROMA A.D.

Videogram
ITALIA

è

Titanus
DISTRIBUZIONE

Aguirre furore di Dio - Antarctica - C'eravamo tanto amati - Domani accadrà - Effi Briest - Giordano Bruno - Kansas - Le lacrime amare di Petra Von Kant - Levy e Goliath - Mangia il ricco - Il mercante delle 4 stagioni - Michael Jackson la leggenda continua - Il mio amico Mac - Moonwalker - Il nido dell'aquila - Notte italiana - Nuovo cinema paradiso - Oci ciornie - Pelle, alla conquista del mondo - Phantasm - Phantasm 2 - Regina della notte - Il sergente di fuoco - Siesta - Veronica Voss - Woyzeck.

VESTRON VIDEO INTERNATIONAL

Addio al re - Anna - China girl - E Dio creò la donna - La storia fantastica - Su e giù per i Caraibi - Troll.

EAGLE HOME VIDEO

Donna Flor e i suoi due mariti - Emmanuelle 6 - Home movies, vizietti familiari - Quando morire - Storia di fantasmi cinesi - Sussurri per un assassino - Una strega chiamata Elvira - Yeelen "La luce".

Via C. Goldoni, 39 - 20129 Milano - Tel. 02/74861 - Tx 313813 - Telefax 02/712210

ENTRA NEL MONDO DELLE IMMAGINI
TEATRO · CINEMA · NATURA SPORT · ARTE · STORIA

Video Electronics Club s.p.a. - Via della Nocetta n. 75 - 00164 Roma

Linea verde 1678-62005

GRUPPO ACQUAMARCIA

FINANZIARIE D'INVESTIMENTO

SOCIETÁ DELL'ACQUA PIA ANTICA MARCIA pA

Largo Chigi, 19
00187 Roma

BENI STABILI SpA

Via dei Sabini, 7
00187 Roma

BASTOGI SpA

Via C. Goldoni, 39
20129 Milano